

Nel paginone:

Il Convegno
d'Organizzazione
del PSI

A pag. 7

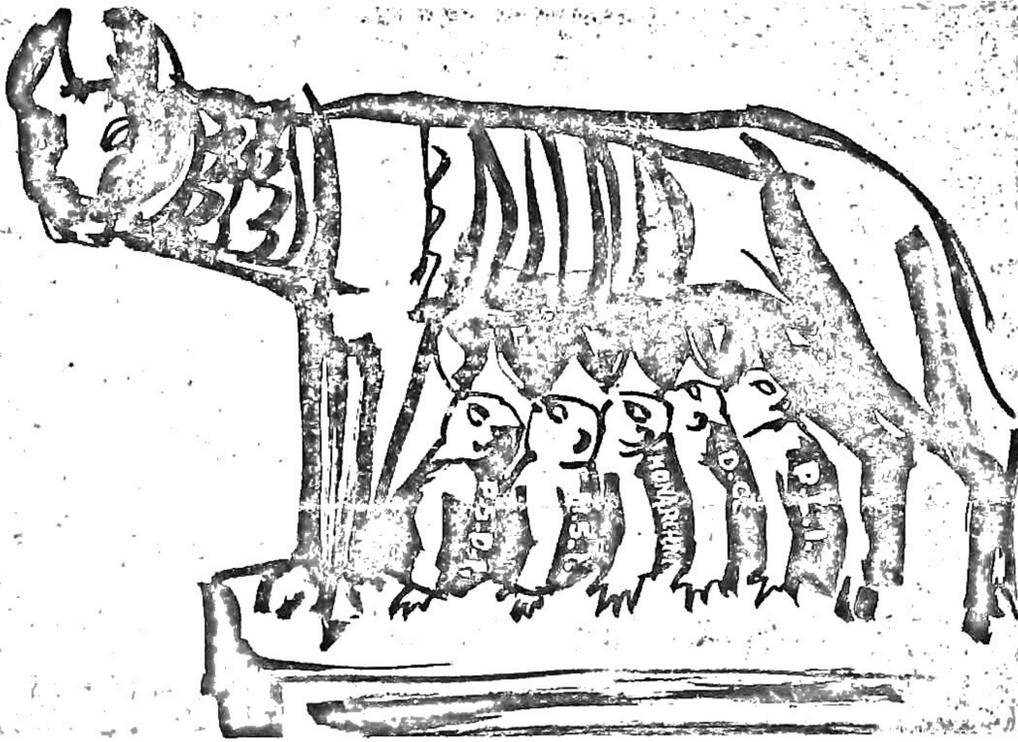
Centrismo eterno?

(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXVI • N. 5 • 30 Gennaio 1958 • L. 30



COSE DI ROMA

La recente votazione per l'elezione del Sindaco di Roma nel corso della quale i voti socialdemocratici e d.c. si sono uniti a quelli monarchici e missini ha suscitato un profondo sdegno sfociato in un appello sottoscritto anche da uomini della D.C. e del P.S.D.I.



... tu non vedrai nessuna cosa al mondo, maggior di Roma, maggior di Roma!
(Disegno di Dino Boschi)

In esclusiva al nostro settimanale di ETTORE SETTANI

POLONIA D'OGGI

Aderendo sempre più alle tradizioni ed alle condizioni storico-economiche del Paese, il socialismo va avanti ponendo attenzione all'uomo, creatore del benessere, ed alle sue necessità

Un paese di calda e generosa cultura umanistica nel nord gelido e protestante; un paese rallegrato da boschi senza fine, da colline coronate da ondeggianti betulle, da fiumi mormoranti le più antiche canzoni della terra, vicino a regioni di sconfinata e monotone pianure di piatta configurazione. Così alla natura corrisponde il carattere del Polacco, tanto diverso e dai vicini d'occidente, i Tedeschi, e da quelli d'oriente, i Russi. Difatti, essi sono più impulsivi che meditativi, più coraggiosi che prudenti. Lo slancio che dimostrano in ogni attività arriva sempre al di là del previsto e supera lo sforzo di ogni organizzazione. Così quel carattere d'improvvisazione geniale che li ha fatti distinguere prima di tutto nelle arti e nella musica.

I Polacchi però non hanno avuto una vita facile e nella loro storia ai lunghi periodi di splendore si sono alternati lunghissimi lustri di soggezione allo straniero. Sono pochi i Paesi che tanto si sono battuti per la loro indipendenza e tanto hanno sofferto e perduto per le invasioni dei vicini. Nessun'altra nazione, come nell'ultima guerra, ebbe devastazioni e distruzioni così ampie: i Tedeschi avevano creduto di cancellarla per sempre dal novero delle nazioni libere e di istituirla un governatorato che si distinse soprattutto per lo sterminio di sei milioni di Polacchi in qualche anno di occupazione. La morte attendeva in ogni angolo delle campagne e delle città: ai capestri eretti accanto alle croci sulle colline facevano riscontro i forni crematori delle città. Quando le truppe rosse liberatrici rilocarono il paese trovarono queste immense rovine, e il miracolo della Polonia fu quello di rinascere diaccapo, grazie allo slancio dei superstiti. Questo fu il punto di partenza, nel 1945. Seguì un periodo di faticosa ricostruzione, che verso il 1949 si trasformò in costruzione totale. Fu un grande sforzo per erigere fabbriche, acciaierie, città.

ferto e perduto per le invasioni dei vicini. Nessun'altra nazione, come nell'ultima guerra, ebbe devastazioni e distruzioni così ampie: i Tedeschi avevano creduto di cancellarla per sempre dal novero delle nazioni libere e di istituirla un governatorato che si distinse soprattutto per lo sterminio di sei milioni di Polacchi in qualche anno di occupazione. La morte attendeva in ogni angolo delle campagne e delle città: ai capestri eretti accanto alle croci sulle colline facevano riscontro i forni crematori delle città. Quando le truppe rosse liberatrici rilocarono il paese trovarono queste immense rovine, e il miracolo della Polonia fu quello di rinascere diaccapo, grazie allo slancio dei superstiti. Questo fu il punto di partenza, nel 1945. Seguì un periodo di faticosa ricostruzione, che verso il 1949 si trasformò in costruzione totale. Fu un grande sforzo per erigere fabbriche, acciaierie, città.

partenza, per valutare le profonde trasformazioni della società polacca sotto la guida socialista e le incertezze che hanno caratterizzato talune svolte del corso dell'edificazione socialista in Polonia.

I motivi della svolta polacca

L'esperienza storica ci insegna che il compito di uno Stato proletario è di liquidare i rapporti capitalistici nella produzione e di creare nel nuovo, socialista. Ora, in un paese come la Polonia, in cui l'economia come la produzione capitalistica erano poca cosa, ci si è dovuto preoccupare anzitutto di creare un'economia nazionale, il più possibile collegata con una economia pianificata. In Polonia le condizioni di lotta del proletariato sono state differenti: la liberazione dell'armata rossa ha facilitato alla classe operaia il compito d'impadronirsi di quella larva cui erano ormai ridotte le istituzioni dello Stato nazionale sotto l'occupazione nazista (in verità, queste istituzioni, come già detto, erano quasi post-feudali).

Una prodigiosa industrializzazione

Le conquiste dei lavoratori polacchi sono state davvero prodigiose: è stato costruito dalle fondamenta un grande complesso siderurgico, Nowa Huta che dà annualmente più acciaio di quanto ne davano complessivamente prima del '39 tutte le acciaierie polacche. Oltre a questa, sono state costruite la moderna acciaieria «Bierut» a Czestochowa e la «Kosciuszko» in Slesia, mentre la «Warszawa» ha iniziato la produzione. Nel medesimo tempo sono state costruite la più grande centrale elettrica della Polonia, la «Jaworzno II», e le centrali «Zeran» e «Dychow». Sono stati ricostruiti i cantieri navali di Danzica, Gdynia e Stettino e nuove fabbriche sono sorte di automobili, la «Zeran», e di autocarri, la «Lublin». A Janikow è la più grande fabbrica di soda d'Europa.

L'indice della produzione industriale pro capite è oggi sei volte superiore a quella dell'anteguerra. Nel 1937 si producevano in Polonia 35 milioni di tonnellate di carbon fossile, oggi se ne estraggono circa 100 milioni.

La Polonia, dopo la guerra e dopo il salasso subito, oggi conta più di 27 milioni di abitanti e la densità media della popolazione è di 88 abitanti per km². Il tasso delle nascite è il più alto d'Europa: 19,5. La organizzazione socialista, in tal modo poderosamente condotta, ha fatto sì che le conquiste del proletariato segnasero una svolta decisiva nella vita nazionale. E queste realizzazioni raggiunte hanno conferito oramai nuovo volto al paese che fino a ieri aveva vissuto in una specie di ereditarietà pre-capitalistica, in quanto una vera e propria economia capitalistica nella Polonia ricostituita nel 1919, all'indomani del primo conflitto mondiale (e trascinatasi, diciamo pure, a strattoni dittatoriali fino all'inizio della seconda guerra), esisteva soltanto come un simulacro. Occorre tener presente questo punto di

Perciò il socialismo in Polonia ha le sue condizioni storiche particolari, in quanto pur mirando a un socialismo non diverso da quello degli altri paesi, vuol giungere attraverso una via particolare. Bisogna tener presente che in questo paese il nuovo potere socialista doveva innanzi tutto sviluppare quelle forze della produzione che il capitalismo non aveva né organizzato né reso veramente efficiente. Il potere della borghesia polacca si esercitava più a mezzo della violenza e dell'oppressione del potere costituito a sua difesa, che sulla forza della sua economia. Lo Stato polacco di ieri è stato impotente a creare un'industrializzazione che avrebbe effettivamente formato la sua ossatura valida. Così, questo Stato è rimasto fra i più arretrati di Europa fino alla liberazione ultima.

D'altra parte, l'edificazione del socialismo è stata diversa nell'Unione Sovietica, rispetto a quella operata in Cecoslovacchia e nella repubblica democratica tedesca, dove esisteva un'estesa prodotta industrializzazione in atto e una situazione di favore, in quanto le forze della produzione erano già state organizzate dal capitalismo. Inoltre, in questi paesi si era già verificata un'altra condizione favorevole alla nascita di uno stato socialista, ossia la partecipazione della classe operaia nelle successive rivoluzioni della democrazia borghese, la quale praticamente aveva già immesso il proletariato nel processo della trasformazione sociale, tal che ogni conquista della borghesia diventava una conquista della classe operaia.

Abbiamo accennato alle condizioni di partenza della Polonia, ben diverse da quelle degli stati socialisti vicini, le quali hanno logicamente portato l'economia socialista (continua in 2a pag.)

Gli assediati di Palazzo D'Accursio "ignorano,, la realtà degli altri Comuni

Significativi paragoni con le imposte applicate altrove mentre continua l'attacco alla Amministrazione popolare della nostra città

La polemica sulle supercontribuzioni a Bologna, non si estinguerà certamente col voto sul bilancio preventivo 1958. E l'attacco contro la Amministrazione popolare se pure diminuirà di intensità è certamente lungi dal cessare. Giova quindi ricordare come nel crescente disagio finanziario in cui da tanto tempo si dibattono i Comuni italiani, il Comune di Bologna, nonostante lo sforzo compiuto per le opere pubbliche ed i servizi cittadini, è riuscito in tutti questi anni a mantenere, pur tra crescenti difficoltà, l'equilibrio del bilancio.

Il bilancio di Bologna è in pareggio dal 1951. Fino al 1953 il pareggio fu ottenuto mediante il ricorso a supercontribuzioni, che tuttavia vennero gradualmente ridotte di anno in anno. Nel 1956 furono abolite anche le ultime supercontribuzioni sulle imposte di consumo, ed anche nel 1957 il bilancio si chiuse in pareggio senza ricorrere ad alcuna maggiorazione di imposta.

Questo risultato coronato un decennio di amministrazione popolare, e non aveva obiettivamente esempi in un altro grande Comune italiano. Ma tutto quello che sa dire oggi la minoranza, la grande «rivelazione» a cui

è essa pervenuta su questo risultato, è che le supercontribuzioni sarebbero state abolite nel 1956 a scopo puramente elettorale. Ma siccome quella presunta tattica elettorale costituiva un beneficio reale per la popolazione bolognese, e in particolare per le classi meno abbienti, è il caso di chiedere perché mai la D.C., nei Comuni ove è maggioranza, non ha seguito la stessa «tattica», anziché limitarsi solamente alle parole ed alle promesse verbali.

In verità solo scopo degli amministratori di Bologna è stato quello di amministrare la città con la massima serietà ed equilibrio lottando continuamente per rinnovare la vita delle amministrazioni locali e per accrescere le possibilità del Comune di corrispondere alle legittime aspirazioni di tutte le categorie della popolazione. Per far questo, il più grave ostacolo

COMUNI	SUPERCONTRIBUZIONI (milioni) sulle imposte su altri di Consumo tributi	DISAVANZO (milioni)
BOLOGNA	—	—
TORINO	—	—
GENOVA	2.252	44
MILANO	910	—
FIRENZE	1.046	129
VENEZIA	580	92
ROMA	4.466	1.589

che incontra il Comune di Bologna così come tante altre amministrazioni, è costituito dalla politica della D.C. la quale, malgrado le promesse e gli impegni, rifiuta ogni concreto provvedimento ed ogni effettiva azione che valga a consentire ai Comuni di svolgere la loro funzione con quella ampiezza e quella tempestività che i tempi richiedono. Per avere una idea delle condizioni in cui si sono trovate le maggiori città italiane nel 1957, si guardino attentamente le cifre sottostanti.

Questi dati sono quanto mai significativi. Ma va aggiunto qualcosa a proposito del pareggio di Torino, che è un po' la pietra di paragone a cui spesso fa ricorso la minoranza consiliare di Bologna, e che fa dubitare seriamente della giustizia della politica amministrativa adottata nella capitale piemontese.

Esaminando infatti i bilanci di Torino risulta chiaro che si iscrivono, in entrata, cospicue somme che non vengono affatto incassate. Ci dicono i consuntivi di questo Comune che nel bilancio 1955, alla voce «contributo di miglione» contro una previsione di 369 milioni a tutto il 1955 si sono incassate L. 150.829; per l'anno 1956 invece con una entrata prevista in un miliardo risultano incassate L. 136.085. E così il Comune di Torino ha continuato, allo stesso titolo, a prevedere entrate e stanziamenti di cifre iperboliche senza peraltro poterle, in effetti, spendere in quanto non sono state incamerate.

Del resto che l'impostazione di questo tributo sia inattuabile è dimostrato anche dal fatto che il Senato, nel testo della legge sulle aree fabbricabili, ha già modificato le norme sul contributo di miglione; ed è lo stesso relatore della maggioranza, il senatore d.c. Trabucchi, che espone i motivi per cui il contributo stesso è attualmente inapplicabile.

Ma queste cose gli assediati di Palazzo d'Accursio preferiscono tacere. E se gli amministratori popolari sono i primi a deprecare il sacrificio che con l'applicazione delle supercontribuzioni si deter-

mina per le classi meno abbienti, non possono, da una parte, ignorare le maggiori spese derivanti al Comune dall'ampiamiento dei servizi pubblici e, dall'altra, tacere la responsabilità di quel Governo il quale, pur ripetutamente sollecitato ed impegnato da precise norme costituzionali, si è ben guardato dal varare provvedimenti legislativi idonei a risolvere i problemi della finanza locale.

Non vi sono quindi diversivi polemici che possano attenuare le responsabilità della D.C. il cui Governo ha impedito che ogni proposta di legge a vantaggio dei Comuni, a cominciare da quelle previste negli stessi programmi elettorali d. c., divenisse operante.

E' facile capire quindi la ragione per la quale, il gruppo consiliare della D.C. ed i suoi alleati si sforzano di presentare le cose come se le condizioni del bilancio fossero da imputare alla Amministrazione comunale di Bologna: i d.c. bolognesi non possono dire la verità in quanto debbono cercare di mimetizzare le responsabilità del loro Governo, il vero ed unico responsabile della precaria situazione in cui versano i Comuni di tutta Italia.

Il piano Rapacki

Il numero dei sostenitori del piano Rapacki che offre una seria prospettiva di pace nel cuore della nostra tormentata Europa, in Occidente è già alto e continua ad aumentare. Ed è anche vero però che l'iniziativa polacca ha età, e certamente avrà ancora, fortissimi avversari. Oggi diremo qualche parola sugli argomenti avanzati dal Segretario generale del Patto Atlantico, Paul-Henri Spaak, contro il piano Rapacki. Alcuni di questi coincidono con quelli del Cancelliere Adenauer. Si tratta in particolare della tesi, che la zona proposta dal Ministro polacco è troppo stretta. Ma Spaak ha toccato anche altri argomenti. Altri, ma non migliori.

Argomento primo: nel piano Rapacki si parla dell'interdizione della produzione di armi atomiche nella Repubblica Federale Tedesca. Ma questo paese, in base agli accordi di Parigi, ha già rinunciato a produrre armi atomiche.

E' difficile capire a cosa mira questo argomento. Se il piano Rapacki non prevede da questo punto di vista niente di nuovo, allora perché non può essere accolto?

Argomento secondo: il Ministro polacco vuol giungere, con l'aiuto del suo piano, al riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca da parte di altri Stati.

Il Governo polacco effettivamente desidererebbe che il Governo della R.D.T. venisse riconosciuto da tutti gli Stati. Ma il Ministro Rapacki ha detto alla Commissione della Dieta, che la conclusione di un accordo fra i due Stati tedeschi, conformemente con la proposta del Premier Grotewohl, sarebbe, fra le varie vie possibili, quella che più direttamente condurrebbe all'obiettivo prefisso.

Purtuttavia in Germania Occidentale, gli uomini politici categoricamente contrari al riconoscimento della R.D.T., non pensano che proprio tale questione, del riconoscimento o meno della R.D.T., debba costituire un qualche insuperabile ostacolo all'accettazione del piano della zona disatomizzata. Gli uomini politici della Germania Occidentale non hanno fatto ricorso a questo argomento. Davvero il socialista belga che ricopre attualmente la carica di Segretario Generale della NATO dev'essere più « tedesco » degli uomini politici tedeschi occidentali?

Argomento terzo: la neutralizzazione della Germania indebolirebbe tutto il sistema atlantico.

La proposta polacca parla di eliminare gli armamenti atomici sul territorio e per la popolazione di UNO dei Paesi del Patto Atlantico (R.F.T.) in cambio del territorio e della popolazione di tre Stati del Patto di Varsavia. Se consideriamo la superficie dei territori abbiamo 245.000 Kmq. contro 555.000 Kmq. Se consideriamo la popolazione abbiamo 90 milioni contro 60 milioni di persone. L'accettazione di questi impegni influisce naturalmente sia sul Patto Atlantico sia su quello di Varsavia. Ma oltre a ciò non si parla, nel progetto polacco, di nessun cambiamento, né nella struttura, né degli impegni derivanti dai due patti. Se tuttavia il Segretario Generale della NATO intravede la possibilità di attenuare la tensione e il pericolo SENZA reciproche concessioni, allora bisogna dire, che finora non ha svelato a nessuno il suo segreto.

La ricerca di argomenti contro il piano polacco è un'occupazione molto faticosa. A titolo di esempio citeremo ancora un tentativo di trovare questi argomenti.

Il noto pubblicista americano Sulzberger fa una differenza nel piano Rapacki, fra la questione dei missili e quella dell'arma atomica. Secondo lui l'Occidente può rinunciare alle rampe di lancio dei missili nella R.F.T. Egli non vede invece la possibilità di interdire le scorte di armi atomiche nella Germania Occidentale, come pure non vede in che modo si possa togliere alla Germania Occidentale il diritto di possedere i moderni tipi di armi.

Certamente nel piano Rapacki ci sono una serie di punti che devono essere chiariti nel corso di discussioni e negoziati. Ma fra questi non vi è l'esistenza di scorte di armi atomiche nella Germania Occidentale. Anche a costo di rinunciare alle rampe di lancio dei missili nella Repubblica Federale Tedesca non si può concordare con il sanzionamento degli armamenti atomici e degli arsenali della bomba atomica. Su questo punto la discussione sarebbe certamente inutile.

E. S.



Qualcosa che per la pace in Europa e nel mondo vale di più del sparito di missili di Foster Dulles: le relazioni culturali. Nella foto il Sindaco di Venezia, Roberto Tognazzi, e il Sindaco di Varsavia, Zygmunt Dworakowski, gnazzi e il Sindaco di Varsavia, Zygmunt Dworakowski, con una cordiale colloquio per l'apertura della mostra di pittura a Venezia contemporanea a Varsavia.

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

polacca, dopo la vigorosa spinta iniziale, sul ritmo di quella degli altri paesi a regime popolare, ad una specie di ridimensionamento, ad una resa di conti, non per distruggere quanto era stato già creato prodigiosamente, né per avviarla a diverso fine. La nuova via del socialismo polacco sotto la guida di Gomulka è in effetti una revisione dei mezzi di produzione e di organizzazione, al fine di un loro potenziamento concreto. Occorre qui ricordare che Gomulka non ha cercato di far nascere illusioni né nei paesi occidentali, sempre in cerca di sintomi di discrepanza nell'altro campo, né all'interno, fra i superstiti oppositori del nuovo regime. « Il socialismo è unico in Polonia, come nell'Urss, nella Cecoslovacchia e, in avvenire, nei paesi dell'Europa occidentale e d'America, perché esiste ed esisterà un tipo unico di rapporti della produzione socialista, basati sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, al fine di soddisfare ai bisogni dell'intera società. Socialismo unico, sì, ma al quale si arriva per vie diverse, come divergono le strutture degli Stati che l'adottano. D'altra parte l'economia capitalista esistente è forse la stessa in Francia, in Inghilterra, in Italia e negli Stati Uniti? ».

Non si tratta quindi, in Polonia, di un socialismo diverso, ma di condizioni particolari, che ci sforzeremo di illustrare ai nostri compagni e amici.

Innanzitutto, bisogna tener presente che « le nuove vie del socialismo polacco », come ha scritto uno dei suoi propugnatori, Oskar Lange, si appoggiano su tutti i risultati positivi ottenuti durante il periodo precedente, dunque sull'industrializzazione considerevole, sull'importante incremento dei quadri professionali, sulla formazione dei nuovi intellettuali e, innanzi tutto, sull'immenso aumento numerico della classe operaia e sulla intensificazione della sua attività sociale e politica. Tutto ciò costituisce la base della nuova tappa del socialismo in Polonia, tenendo presente che nel paese già si è verificata una grande trasformazione dei rapporti sociali, mentre lo sviluppo dell'economia nazionale si è basata sui rapporti della produzione socialista,

sul mezzi di trasporto socialisti, sul commercio socialista. Uguali risultati, tuttavia, non si sono avuti nello sviluppo socialista dell'agricoltura. Epperò, alla base delle trasformazioni sociali della Polonia rimangono le conquiste realizzate nel campo industriale, anche se queste risultano sproporzionate rispetto al campo agricolo, rimasto fondamentalmente arretrato. Questo disaccordo ha forse creato il distacco fra città e campagna, lo squilibrio fra la produzione industriale e quella agricola. Quest'ultima, di conseguenza, può essere definita la malattia infantile del socialismo polacco. In realtà, se si sono ottenuti miracoli, come la creazione di città industriali del tipo di Zeran e Nowa Huta, nell'agricoltura si è registrato un mezzo fallimento, e le aziende cooperative agricole non hanno dato quei risultati che si speravano.

La ragione sta nel fatto che la piccola borghesia, che costituisce il 15 per cento della popolazione polacca, e per lo più risiede in campagna, si è estraniata dall'organizzazione socialista, pur essendo in parte battuta contro i latifondisti e i capitalisti, ma tenendo alla fine da questa lotta soltanto un utile circoscritto a sé. La maggior parte dei contadini ammette che il socialismo possa trasformare la città, ma rimane ancorato all'idea della piccola produzione individuale, sua arma principale negli scambi con la città.

Perciò Gomulka ha indicato come uno dei compiti più importanti e anche più ardui di guadagnare al socialismo le masse contadine e di trasformare l'alleanza nella lotta dei contadini e degli operai in una stretta collaborazione per l'edificazione del nuovo ordine sociale. A colmare questo squilibrio nella nuova via tracciata per il socialismo polacco, si tien conto del fatto che lo sviluppo avvenire dell'economia del paese dovrà essere orientato più verso lo sviluppo dell'industria chimica che della macchina come si era fatto sino a ieri. Questo è l'errore in cui si era caduti per seguire meccanicamente il modello sovietico, senza tener conto delle possibilità autarchiche di cui la Russia dispone per la diversità e l'immenità delle sue risorse naturali. Inoltre, l'Urss, circondata da paesi capitalistici che non facevano mistero delle loro mire aggressive, aveva bisogno di crearsi una vasta industria pesante che sorreggesse un suo valido armamento. La Polonia, legata da patti di mutua assistenza con la potente vicina, può permettersi di dedicare maggiori energie proprie al campo dell'industria della motorizzazione, a quello elettronico e al campo dell'utilizzazione della energia atomica. Quale la causa del fallito esperimento del cooperativismo nelle campagne? L'impossibilità di assicurare loro un materiale

Polonia d'oggi

tecnico efficiente e moderno. (D'altronde, eguale errore era stato fatto in Ungheria, dove si sono concentrati gran parte degli sforzi dell'industrializzazione nell'industria dell'acciaio, quando invece il paese dispone di ben poco di questo materiale, e di pochissimo carbone).

Evidentemente, i nuovi orientamenti del socialismo polacco tendono a potenziare la agricoltura individuale, con larga utilizzazione della chimica della motorizzazione e dell'elettrificazione. Ma non è soltanto nel dissidio fra città e campagna che risiede il lato debole del lavoro compiuto fino a ieri: oggi occorre soprattutto creare un solido modello polacco di economia socialista (naturalmente transitoria), che tenga conto delle particolarità dei bisogni e delle possibilità che il paese offre. Occorrerà decentralizzare l'amministrazione, poiché il suo accentramento ha creato un pesante quanto inutile e cieco burocratismo. Il risultato sarà un'autonomia operaia e contadina, anche se compresa e prevista in una necessaria pianificazione centrale dell'economia nazionale. Per rendere vitali le imprese cooperative, bisogna renderle autonome, proprio al contrario di quanto avveniva ieri con la designazione dall'alto degli amministratori.

L'attenzione e la cura che il governo Gomulka prodiga alle cooperative di consumo corrisponde all'importanza che esse hanno ormai assunto per il paese: si pensi che oltre 7 milioni di persone, ovvero la quarta parte degli abitanti, sono raggruppati nelle più svariate organizzazioni collettive a tipo cooperativistico, in cui quelle di ammasso e di consumo, che sono alla base degli scambi commerciali fra città e campagna, tengono il posto più importante. Le cooperative rurali ammontano a 2.828, riunite tramite le associazioni del « powiat » e quelle del « volewdat », in una sola Centrale delle Cooperative Rurali.

In seguito al febbrile processo d'industrializzazione del paese, il Partito e il potere popolare furono mobilitati e assorbiti da questo obiettivo, trascurando molti bisogni quotidiani delle masse lavoratrici. Si prospettava — si dice in Polonia — un futuro radioso, ma si trascuravano le necessità dell'oggi. L'organizzazione e i dirigenti del

Partito hanno dato ai sindacati una direttiva unilaterale per la produzione, il che ha finito col non tenere in giusto conto la difesa degli uomini del lavoro (questa la ragione perché oltre un milione di lavoratori è rimasto fino a ieri fuori dei sindacati). Spesso si sono accettate condizioni che il sindacato non avrebbe dovuto accettare, il che ha provocato poi gli incresciosi incidenti di Poznan. « Una causa assai caratteristica delle deviazioni e delle difficoltà nel lavoro sindacale — è scritto in un rapporto del Partito intitolato a Giurdamo con occhi nuovi i sindacati », dopo il II Congresso e il III Plenum del Comitato Centrale — è stato il sistema amministrativo della

industria e della burocratizzazione, nata su questo terreno, dei numerosi organi economici, i quali, tendendo alla realizzazione a tutti i costi del Piano, perdevano di vista l'uomo, creatore del benessere, e i suoi bisogni ».

La Polonia, nel suo febbrile fervore di una ricostruzione che non ha riscosso in altri paesi, aveva perduto il senso della sua tradizione, che è il fondo e la ragione della sua storia. Ora i Polacchi hanno ritrovato loro stessi e marcano sicuri verso un migliore domani, sotto il segno di un socialismo che risponde al loro carattere nazionale.

Ettore Settanni

Cadono i tiranni



L'insurrezione popolare del Venezuela, che ha permesso la cacciata del dittatore Jimenez, dopo l'insuccesso della prima rivolta di Maracay di Capodanno, ha riproposto questa Nazione sudamericana alla libertà: la « Giunta patriottica », composta da tutti i partiti prima proscritti, assieme a quella, classica per un Paese dell'America Latina, militare, dovranno portare la Venezuela attraverso le elezioni politiche ad un regime democratico. Così, dopo la caduta del col. Peron, il « duce » del « giustizialismo » argentino, nel 1955, del gen. Rojas Pinilla, il dittatore della Colombia, nel maggio del '57; dopo la tragica fine del col. Castillo Armas, il tiranno del Guatemala, giustiziato nel

luglio di quello stesso anno, dopo il suicidio di Getulio Vargas, il despota brasiliano, e la ingloriosa fuga del col. Perez Jimenez, i tiranni sudamericani vanno lentamente scomparendo sotto l'incalzare della rivolta popolare. Non con questo che le eretiche militari, le « juntas », al soldo dell'imperialismo statunitense vadano terminando la loro nefasta influenza: ma certamente si vanno facendo sempre più duri i tempi per questi tirannelli pluridecorati ed impennacchiati. Già lo scettro del potere brucia nelle mani del « sergente » di Cuba, il col. Batista, a cui i partigiani del democratico Fidel Castro stanno procurando terribili fastidi, mentre anche gli altri ducetti minori come i generali Somoza del Nicaragua e Trujillo della Dominicana (il prodigo ospite dei Peron e del Jimenez) sentono spirare aria cattiva per i loro avidi polmoni. L'America Latina lentamente ma sicuramente va scuotendosi di dosso l'apatia che le consorterie clericali, i colonizzatori stranieri e gli imperialisti « yankee » hanno cullato e favorito e va prendendo coscienza di sé e del suo ruolo nel mondo. Assistiamo, quindi, ad un risveglio democratico delle masse che certamente creerà a molti dominatori ed in particolar modo ai capitalisti USA spiacevoli « grane » ed ancor più insopportabili dolori.

e. c.

LA CONFERENZA AL CIRCOLO DI CULTURA DI BOLOGNA

"Azione politica e ricerca culturale,"

Gianni Scalia e Antonio Giolitti hanno presentato la nuova rivista "Passato e Presente,"

« Azione politica e ricerca culturale » hanno costituito il tema sviluppato al Circolo di Cultura venerdì 24 gennaio da Antonio Giolitti e da Gianni Scalia che hanno presentato la nuova rivista « Passato e presente ».

Scalia ha delineato come il problema, ormai decennale, dei rapporti tra politica e cultura vada posto su basi diverse: non si tratta di offrire fughe liberali verso soluzioni separatistiche di tipo crociano, né di ribadire la partitocrazia della cultura secondo i criteri danonoviani che denunciati a parole, continuano a vegetare quasi indisturbati in molti istituti della sinistra. Si tratta invece, da parte degli intellettuali, di rivendicare, non in senso corporativo ma come premessa immediatamente politica, il diritto all'autonomia della ricerca, dei temi, degli strumenti, delle verifiche. Il marxismo non è teologia e l'affermazione della autonomia della ricerca non si presenta pertanto come riforma della teologia o come « protesta », ma come azione politica di socializzazione della cultura, della ricerca, dell'informazione, e come critica degli strumenti di potere che la sociale socializzazione impediscono. Ciò implica in prima linea una critica degli istituti borghesi, culturali e politici, e una critica altresì alle cristallizzazioni burocratiche della tradizionale cultura di sinistra. Perché non resti programma velleitario tale critica alla concezione degli intellettuali come « classe spe-

cialista » deve risolversi in una azione continua di organizzazione democratica della cultura.

Affrontando uno dei temi che sarà al centro degli studi di « Passato e presente » Giolitti ha sottolineato alcuni aspetti del capitalismo contemporaneo che, non verificati e affrontati tempestivamente, hanno arroccato l'azione del movimento operaio entro schemi ineccezionati. Proprio per un superamento di formule non più mordenti e per una ripresa dell'azione di classe si impone un esame critico dello stadio raggiunto oggi dal capitalismo. L'abbandono delle proiezioni catastrofiche non implica che non venga verificata oggi, come già Marx fece, la natura delle contraddizioni interne del capitalismo in via di sviluppo, e la impossibilità per il capitalismo di uscire da tali contraddizioni senza annullarsi come sistema. Esso può applicare tecniche di autofinanziamento e di pianificazione, controllare il mercato ed indirizzare i consumi, può contenere le crisi acute e prospettare « stadi di benessere ».

La riforma di struttura è oggi, storicamente e non metafisicamente, la sola prospettiva rivoluzionaria possibile: essa implica che il movimento operaio assuma responsabilità specifiche, cioè non delegate e non deleganti, che si ponga come movimento egemonico, cioè capace di porre assieme ai propri anche i problemi di tutta la società civile. Il metodo della conquista del potere non può porsi come fatto di minoranza più o meno illuminata o come autorità di guide carismatiche e pertanto deve sostanziarsi nel consenso attivo e cosciente e non puramente inerle o generoso dei cittadini. E il metodo del consenso attivo è indissolubilmente connesso col problema della organizzazione e socializzazione della cultura.

1. 5.

Napoli: ESAMI DI STATO

(Dai giornali, numerosi feriti nelle manifestazioni studentesche)



.... e tu quanti punti?

LA LOTTA

Settimanale Innoce del PSI
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-10-1954 n. 2374

Direzione, Redazione, Amministrazione:

BOLOGNA - Via Paolo Galetti 6 - Tel. 32.60

Per inserzioni prezzi da convenirsi

SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. 4

Abbonamenti: Annuale L. 1.300

Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Arretrati L. 50

S. T. E. - BOLOGNA

Una lettera di Scialoja su "Passato e presente,"

Precisati da un collaboratore-redattore caratteri e finalità della nuova rivista

«Caro Direttore, poche parole soltanto a proposito della «presentazione» della rivista *Passato e Presente*, a firma di Giuseppe Picardi, apparsa sul numero 4 del 23 gennaio di questo settimanale. La risposta del sottoscritto — e cioè di uno dei collaboratori-redattori della rivista — vuole essere a titolo personale e non redazionale, ma interpreta le idee della redazione.

E per cominciare. Mi è sembrato del tutto inopportuno, per non dire illegittimo, il giudizio e il rifiuto che Picardi fa della posizione della rivista. Avremmo desiderato l'inizio di una discussione piuttosto che variazioni umoristiche sul titolo, e definizioni false fino a sfiorare la volontà di un artificioso fraintendimento polemico. Veniamo alle accuse.

1) P. e P. non ha pubblicistica politica;

2) P. e P. è una rivista pre-kruscioviana e antistorica;

3) P. e P. è una rivista di cultura ad alto livello specialistico e tecnico, e non offre una precisa posizione politica;

4) P. e P. non discute del presente dello Stato democratico liberale e delle sue strutture e problemi empirici di socialità e libertà.

Accuse che vogliono essere, mi sembra, più politiche che scientifiche. Proviamo a rispondere. Crede proprio Picardi che la «politicità» di una rivista di analisi e di ricerca scientifica consista nella sua identificazione con un gruppo politico o partitico? Ci accusa allora di essere prekruscioviani, mentre proprio la nozione, che sembra sua, di partitarietà della cultura (cioè di una ricerca il cui criterio è il criterio del gruppo o partito politico cui si aderisce) è tipicamente prekruscioviana e, se non vogliamo implecare un eufemismo e parlare più chiaro, zdanoviana e staliniana. E siccome di un simile sospetto non sembra poter essere colpito il Picardi, si potrebbe dedurre che una simile concezione ancillare della cultura corrisponda ad una posizione che preferiremmo chiamare pregramsciana. Noi crediamo più semplicemente che la «politicità» della ricerca scientifica consista nella determinazione del contenuto della ricerca (perché in definitiva i problemi della scienza e della cultura sono i problemi della realtà storico-sociale) e nella destinazione politica e sociale di essa, ma che il metodo della ricerca e la validità dei suoi risultati non possono non essere liberi dal criterio e dalla utilizzazione politico-partitica. In altre parole noi crediamo al criterio della pratica sociale — verifica sociale, realizzabilità dei progetti, previsione scientifica — e non al criterio della autorità politica del gruppo o organismo in cui si milita, ma alla cui obbedienza «scientifica» non ci si sottomette.

Sul linguaggio della rivista noi stessi siamo critici, come lo è stato Picardi. Impiegare un linguaggio corretto, scientifico e insieme di larga accessibilità, diciamo meglio con Gramsci di «traducibilità» politica, morale ed intellettuale, è l'ambizione (e il dovere) di ogni intellettuale non socialmente e politicamente «separato». E l'avvertimento è valido, ma, vorrei notare, solo come metodo, non come pregiudiziale denuncia politica, come mi sembra ci sia nelle parole del Picardi.

E infine ci siamo sforzati fin dal primo numero di esercitare la nostra critica con la maggiore onestà morale e il più severo rigore scienti-

fico. Non volendo sopporre che l'estensore della nota a noi diretta aspettasse da una rivista come la nostra (che vede uniti nello sforzo di una analisi scientifica e di un impegno politico coerente e comune, ex comunisti, socialisti, indipendenti marxisti) l'antimarxismo e l'anticomunismo aprioristici, o addirittura un interesse esclusivo e pregiudiziale solo per il «presente dello Stato democratico liberale» e non anche un interesse aperto e critico per la trasformazione sociale di esso, e cioè per il «futuro» socialista, ci domandiamo che cosa altro può significare da parte del Picardi l'invito ad una critica del Partito di sinistra. Per noi il PCI non è «la testa di turco», il comunismo non è né una ossessione «devota», né una ossessione polemica, è una realtà di pensiero e di pratica politica che vogliamo «giudicare» liberamente e criticamente. Di questa libertà di giudizio ci sono nella rivista continui esempi, e agguistiamo che essa vuole esprimere nella pluralità delle opinioni e delle tesi nell'ambito della esperienza marxista, fuori di ogni autorità univoca ed esterna.

Perché questo non è stato messo in luce? Perché si è preferito far pesare le proprie intenzioni polemiche, extra scientifiche, e tra il resto politicamente inopportune?

Per una rivista democratico-liberale c'è certamente posto nella pubblicistica democratica italiana, e la nuova *Opinione* potrà assolvere a questa funzione. Noi, senza nessuna presunzione di intolleranza o di dogmatica priorità, abbiamo scelto invece come metodologia (da perpetuamente verificare, da progredire, da correggere, da integrare) il marxismo e la sua storia. Con un impegno politico conseguente: la ricerca, come contributo individuale e di gruppo, di una unità politica di classe e democratica nuova rispetto alle attuali classi politiche dirigenti del partito marxista.

E questa critica (e questo diritto di critica, come il dovere del contributo scientifico socialista, non liberale e idealistico) vogliamo esercitarlo a cominciare dal nostro stesso campo di lavoro, cioè della conoscenza scientifica, economica, sociologica, storico-culturale.

Non altro. Scusami lo spazio che ti ho sottratto. Ma mi premeva ristabilire le proporzioni di un serio discorso con il nostro impaziente interlocutore. Del resto la nostra discussione è appena cominciata e può essere ripresa ad ogni momento. Con affetto tuo

Gianni Scialoja

“DUE DOPOGUERRA A CONFRONTO,” DI A. CERVELLATI



La città è ancora invasa da meridionali e toscani arrivati fra noi, costretti dalle vicende di guerra: fuori dalle porte della città specialmente, Aurelio Saffi, Mazzini e Santoro Stefano, bivaccano profughi con sacchi e zaini che tentano di raggiungere i paesi d'origine con l'auto stop, cioè sfruttando qualsiasi mezzo di fortuna si trovi casualmente a passare. E' un fenomeno dovuto alla crisi dei mezzi di trasporto che vede circolare per la città qualche cittadino con strani aggeggi: le piccole antielettriche motocioclette dei commandos americani, con ruote piccolissime, abbandonate dalle loro truppe d'assalto; altri automezzi vedremo in seguito in mano ai civili dopo la partenza degli americani, cioè le jeeps, vetturette delle truppe statu-

Ritorna il "Nettuno,"

Nella primavera del '47 il "Gigante", simbolo della città, riprende il suo antico posto: Bologna si avvia alla normalità - Danze, "stelline," e "bikini,"

mitensi, brutte ma solide e atte a qualunque terreno accidentato.

Che ne fu dell'amore? Durante la guerra alcune scagurate si dettero ai tedeschi per vizio od incoscienza, se ne videro, dopo la Liberazione rapate a zero dai partigiani come segno indicativo delle loro malefatte in Piazza Maggiore, gli Vittorio Emanuele II. Coloro invece che furono prodighe dei loro favori verso le truppe alleate vennero denominate signorine: questa parola godette di straordinaria fortuna non minore di un'altra, non necessariamente complice d'intralazzi amorosi, ma che circola, e circola tutt'ora, cioè okay che significa consenso, adesione, approvazione.

La letteratura pornografica sembrò sbocciare rigogliosamente con la Liberazione per decadere però, in un breve periodo di tempo. Le danze si scatenarono frenetiche: si balla la samba, lo spirù, il boogie-woogie; fra i passi e le

figure di queste danze ci si comincia a baciarle anche in presenza del pubblico. Qualche ragazza bolognese finisce per fare innamorare qualche americano e, convolando a giuste nozze, s'invola oltre l'Atlantico.

Il desiderio di vivere spensieratamente e di uscire dagli incubi della guerra, si manifesta, tra l'altro, con i concorsi di bellezza: nel 1946, Stresa, viene proclamata per la prima volta una Miss Italia, anche a Bologna miss e «stelline», da quel momento, cominciano a imperversare; un altro fenomeno significativo è dato dal giurone per un nuovo gioco, la SISAL, che permette di coltivare in tutti, anche nei più poveri, la «speranzella» di cambiare condizioni economiche, mediante una modestissima cifra: dal 1946 all'aprile 1947, furono spesi in Italia ben cinquemila miliardi di lire in schede del Totocalcio.

Un particolare fenomeno, sfuggito a molti, è rappre-

sentato da una espressione gentile: in moltissime case dirocce e poverissime, fanno bella mostra di loro numerose piante in giardinetti composti di vecchie cazzerolette o di cassette ricche di fiori. Sembrano il simbolo di una speranza ottimista. Per tutto il 1946 e 1947 si vedono numerosi strati della popolazione portare cappotti ricavati da coperte degli alleati: i calzoni cachi americani, che si acquistano in Piazzola, sono abbondantemente — utilizzati anche da categorie di personale medio ceto, come impiegati e professori di scuole medie.

Intanto una canzone, che riassume uno stato d'animo, diviene popolare: Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Bisogna rimettersi a ricostruire, e Bologna non è seconda a nessuno in questo travaglio. Siamo nel 1947; il mercato nero non accenna a scomparire, malgrado i decreti annunciati che si susseguono e dei quali tutti se ne infischiano. Il 2 aprile del 1947 il Consiglio dei Ministri decreta che le carni fresche possono essere vendute soltanto per tre giorni la settimana e che i dolci in cui vi fa parte il burro sono proibiti.

In mezzo a tante disgrazie, ristrettezze e sacrifici vi è però chi galleggia meravigliosamente, mentre popolo e partigiani lottano per un po' di giustizia e per l'avvento del socialismo.

Coloro che galleggiano (industri, agrari, borsaneristi) fanno le prime capatine nella stagione estiva del 1948 sulle spiagge balneari e affettano la nuova moda: camicie aperte scozzesi, occhiali scuri, scarpe di cuoio, pluids caffè e latte, pantaloni di flanella. L'apoteosi della donna, decisa a mostrare il mostrabile entro il limite tollerato dalla polizia e dal costume, trionfa con il bikini.

Vanno scomparendo dai muri, verso il 1948-50, le scritte di guerra stampigliate sopra: indaga ancora per molto tempo l'indicazione Pozzo pubblico con la quale si indicava la possibilità di trovar acqua in caso di distruzione dell'acquedotto; si sostituiscono invece, rapidamente, con speciali barriere in cotto, le cancellate dei palazzi e dei giardini tolte durante la guerra e che hanno rappresentato la possibilità metallifera della nostra Nazione; qualcuno le chiamò ironicamente, le nostré miniere.

Troppo lungo sarebbe riassumere i vari aspetti di un dopoguerra drammatico e coraggioso ad un tempo; di tutto questo travaglio i bolognesi si possono vantare, come esempio, la forza di rinascita manifestatasi mercé l'iniziativa e l'attività delle forze di sinistra che amministravano il nostro Comune.

Ricordiamo per ultima cosa che il Nettuno, il quale per la seconda volta aveva dovuto far fagotto a causa della guerra, ritornava di nuovo nella primavera del 1947, nella sua piazza, dopo essere stato nascosto durante il conflitto nella lavanderia di Pescarola.

Gli si addissero ritornando sul suo piedistallo, più che in ogni altra epoca, le parole inconfutabili che un giorno Alfredo Testoni aveva messo in bocca al Gigante:

«Perché bisogna far toccar con mano con Dio m'ha fatto, senza camisa, lo rappresento il popolo italiano».

Alessandro Cervellati

FINE

Filippo Turati: maestro del socialismo

Una biografia pubblicata dalle Edizioni Avanti! a cura di Franco Catalano

Nel suo saggio su Turati, Carlo Rosselli, scrisse di aver seguito l'esempio di Herzen, il quale, studiando Mazzini, aveva scritto: «Mazzini è tanto grande che risparmiargli una critica sarebbe fargli offesa». E chi abbia letto il saggio di Rosselli su Turati, avrà avuto modo di notare benissimo che lo sforzo di comprensione dell'autore verso l'opera, il pensiero e l'azione di Turati va considerato al livello di una comprensione che è pur sempre critica.

Ed è giusto che sia così. La vita politica di Filippo Turati è parte rilevante nell'essenza storica del socialismo italiano, poiché egli fu una delle forze di maggior peso nel definire gli indirizzi ideologici e tattici del Partito Socialista.

Turati agì per demolire alcune concezioni ed alcuni ordinamenti: così facendo egli tentava di inserire in un sistema fatto nuovo, una classe sociale negletta ed arretrata. I risultati di questo suo operare hanno dato vita a duri giudizi sulla sua attività politica; giudizi che sono d'altra parte in aspro contrasto con altri apprezzamenti che tentano di «canonizzarlo», di glorificarlo cercando pure, nello stesso tempo, di svuotare la sua dottrina ed i suoi insegnamenti.

Alla luce di questa situazione, nel centenario della sua nascita, le Edizioni Avanti! hanno ritenuto opportuno rievocare il più obiettivamente possibile questa grande figura del socialismo italiano, pubblicando un saggio di Franco Catalano (1).

Catalano è abbastanza no-

to nel mondo della cultura per i suoi saggi a carattere storico (notevole la sua «Storia del C.L.N.»), per avere bisogno di presentazioni. A proposito di questo suo ultimo saggio vorremmo mettere subito in rilievo come egli si sia tenuto fedele al compito prefissosi di presentare un Turati lontano da ogni orpelleteria agiografica o iconoclastica. Purtroppo per ottenere questo sia pure apprezzabilissimo risultato, Catalano ha dovuto assai spesso limitarsi a fare opera più cronachistica che storica, sicché il saggio risente particolarmente, nella sua prima metà, del lavoro della ricostruzione degli avvenimenti attraverso la «dispersa prolusione» degli scritti lasciatici da Turati. Ma complessivamente il saggio è come già dicevamo, opera apprezzabilissima: l'Uomo Turati, il tempo in cui egli visse ed operò, il succedere degli avvenimenti dei fatti in cui egli si trovò ad attivamente agire, risaltano in una nuova freschezza e vivezza, data dalla passionalità di cui questi fatti sono impregnati.

Turati si pose sempre attraverso la sua attività politica una funzione preminente ed eminentemente educativa che rimane il fatto più valido e più attuale del suo complessivo operare. Credeva Turati nel socialismo come una inderogabile necessità umana, aveva fede, per la sua visione positivista e deterministica, nell'evoluzionismo storico: era convinto, quindi che occorre fare del Partito socialista una forza validamente trasformatrice proprio attraverso le singole battaglie parlamentari, amministrative, sindacali, e economiche, traducendosi in progressive conquiste e quindi in partecipazione delle masse alla vita del Paese.

Purtroppo, per questo suo porre la soluzione del problema sociale nei limiti di una maggiore democrazia trascurava di considerare sotto l'aspetto di una necessità inderogabile ed improrogabile, di una azione che tante volte avrebbe necessitato e quindi avrebbe imposto un atteggiamento per cui la lotta di classe fosse valutata appieno come possibilità di cambiare e sostituire la realtà dell'epoca.

La sua concezione angusta e positivista del realismo e della dialettica storica, lo fece trovare impreparato e disarmato, appunto perché confuso ed indeciso, di fronte alle situazioni per lui imprevedibili ed impossibili, quale ad esempio la catastrofe della guerra, il sovversivismo fascista.

Oggi come oggi non pare quindi troppo singolare che Turati e Malatesta, poli estremi del movimento operaio italiano, trovassero poi modo di essere, in un certo senso, comuni profeti del triste destino che i lavoratori dovevano di lì a poco subire: «noi non faremo la rivoluzione», disse Turati — ma provocheremo la reazione. «Oggi non ci pigliamo abbastanza sul serio ma quando il nostro appello alla violenza sarà raccolto dai nostri nemici, cento volte meglio armati di noi, allora addio per un pezzo azione parlamentare, addio organizzazione economica, addio Partito Socialista...». «Se lasciamo passare questo momento favorevole — ammoniva il vecchio libertario Enrico Malatesta — dovremo pagare un giorno con lagrime di sangue la paura che oggi incutiamo alla borghesia».

Ma in una attesa mai soddisfatta il proletariato si ridusse ad essere inattivo e senza interesse verso l'esperienza riformista. E l'accento della vita italiana venne pian piano prima, precipitevolmente poi, posto da nuovi gruppi e da nuovi elementi della reazione. Sicché di fronte a tale stato di cose il non comprendere subito da parte dei socialisti riformisti la drammaticità dell'ora e non saper raccogliere quanto di ammonimento stava nelle parole dell'on. Graziadei: «Voi che predicare la non resistenza, non potete tentare di salvare le vostre stesse organizzazioni se non andando al potere. Ma il potere non si raggiunge che con la collaborazione, sia parzialmente, e con la rivoluzione se totalmente. Rinunciare anche alla collaborazione significa dunque, condannarsi al suicidio. » ed effettivamente si tradusse non nel suicidio almeno nella paralisi temporanea, perché, quando il 29 luglio 1922 Filippo Turati varcò la soglia del Quirinale, quel gesto non riuscì a travalicare il senso di una tardiva intossicazione per la libertà, la cui difesa era ormai una impresa disperata.

S'ebbe così il fascismo. Ma il battagliare, la lotta intrapresa contro il fascismo in Italia prima, in esilio poi, da parte di Turati stanno a dimostrare ancora una volta di più, se ne fosse bisogno, della purezza della sua fede della saldezza del suo carab-

tere. Si trovò ad essere sconfitto ma non si sentì battuto e fu sempre pronto a combattere ed a sperare; sempre deciso a discutere e, nello stesso tempo, pronto a riconoscere i propri errori e le proprie debolezze.

Oggi, a cento anni dalla sua nascita, a venticinque dalla sua morte, nello sforzo di comprensione della sua complessa personalità scorgiamo attraverso un riesame storico di Turati lo sforzo di consapevolezza, che il socialismo italiano ha compiuto in quegli anni. In Turati socialista troviamo il sincero seminatore che non ha mai tradito. Risultano inesistenti le «ombre» (e diventa motivo di maggior dispiacere ricordare che queste presunte ombre furono convaldate politicamente da Gramsci); «l'acavalier» del nostro stesso ideale si rivela a noi come un cavaliere del buon tempo antico: senza macchia e senza paura.

Leandro Andalò

(1) Franco Catalano: «Filippo Turati», Ed. Avanti! pag. 325, L. 500.

La miseria in Italia

Una interessante pubblicazione tratta dalla inchiesta parlamentare

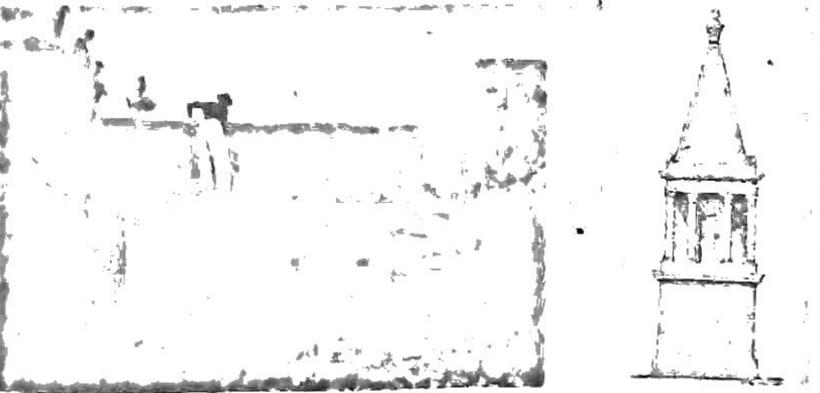
In occasione del recente Congresso nazionale degli Enti di Assistenza è uscito il volume «La miseria in Italia» dall'inchiesta parlamentare sulla miseria» (Edizione A.N.E.A., Via S. Barnaba 29, Milano, pagg. 150, L. 250). La interessante pubblicazione — con prefazione dell'on. Vigorelli che ha presieduto i lavori della commissione per la inchiesta sulla miseria — si propone di portare a conoscenza di un più vasto pubblico, il materiale raccolto da deputati e senatori e già pubblicato in 14 volumi.

Il reddito nazionale viene esaminato dettagliatamente — anche con raffronti ai redditi nazionali e pro-capite degli altri Paesi — in modo da porre in evidenza le situazioni di povertà e di miseria che risultano dalla sua insufficienza, come pure viene esaminata la legislazione sociale del nostro Paese secondo le prospettive della realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Ne risulta, unitamente ad un sintetico quadro delle situazioni di bisogno, una attenta valutazione degli Enti e delle organizzazioni assistenziali competenti per i diversi settori (infanzia, vecchiaia, maternità, tubercolosi, ecc.) e dei fondi stanziati dallo Stato per l'assistenza.

Particolare rilievo viene dato agli Enti Comunitari di Assistenza, dei quali vengono considerate le molteplici attività ed i problemi relativi al loro funzionamento: parte quest'ultima di viva attualità soprattutto in relazione alla preannunciata riforma della pubblica assistenza che dovrà fare degli E.C.A. gli organi propulsori dell'intero sistema assistenziale.

La tomba romana della Beverara



Durante i lavori di scavo alla Cooperativa Fornaciaci, in via dell'Arcoveglio, alla Beverara di Bologna, gli operai hanno messo alla luce i resti di un grande mausoleo sepolcrale romano, analogo a quello rinvenuto venti anni fa nella Valle del Savio presso Sarsina. Il prof. Rivani ha tentato, sulla base degli elementi venuti in luce, una ricostruzione ideale della tomba romana, pubblicata dalla «Famija Bulgarska»: da questo mausoleo, a copertura piramidale, probabilmente sono derivate le tombe romane dei Glossatori del XIII secolo e dell'inizio del XIV (quelle cioè visibili in Piazza Matigghi). Nella foto a sinistra: gli operai liberano il basamento del sepolcro dalla terra che l'ha tenuto sepolto per secoli; a destra, il disegno illustrante il mausoleo prima della rovina.

La tortura a Bologna

Prossimamente una rievocazione storica di

Alessandro Cervellati

sui metodi della 'giustizia, medioevale e 'papalina.

Un atto di coraggio

Tale si può definire l'adesione che alcuni cattolici dirigenti della D.C. hanno compiuto verso se stessi e ancor più verso i lavoratori cattolici col sottoscrivere una dichiarazione antifascista con uomini di parte socialista, radicale, socialdemocratica e repubblicana. L'occasione è stata data dalla ennesima collusione clericale e fascista all'Amministrazione comunale di Roma grazie alla quale un uomo della conservazione « nera », l'avv. Ciocchetti, ha potuto assidersi nello scranno sindacale.

Naturalmente contro tale episodio si è furiosamente scatenata la stampa dei padroni, capintesta il Resto del Carlino, la stessa che aveva osannato alla reprimenda del cardinale Ottaviani contro il ministro Del Bo a proposito delle sue dichiarazioni di politica estera. Tutto ciò non può stupire: siamo ormai abituati a tali forme di sfacciato intervento delle gerarchie vaticane nella vita del nostro Stato, nella vita della Democrazia Cristiana. Nè può stupire che i « codini » clericali della D.C. romana insorgano per chiedere provvedimenti disciplinari a carico di Galloni ed amici.

Ciò che invece lascia perplessi è la mancata solidarietà verso i firmatari cattolici del documento da parte di quegli uomini della D.C. che in fatto di opinioni politiche e sociali sono sullo stesso piano o quasi di questi. Abbiamo più volte scritto come il problema di fondo per la D.C. sia quello di conquistarsi una effettiva e concreta autonomia di azione politica nei confronti del potere religioso: ogni tentativo volto in tal senso viene da noi socialisti salutato con simpatia. Ma questo non basta: bisogna che esso sia accompagnato da un atteggiamento solidaristico di quanti nella D.C. condividono tali opinioni. Fino a quando tali tentativi si limiteranno a singoli uomini senza essere accompagnati da una azione più larga per adesioni resteranno fenomeni isolati destinati unicamente ad avere il valore di denuncia dell'esistenza di una condizione di insofferenza e di protesta all'interno della D.C. Il che può anche soddisfare ma in concreto non contribuisce affatto alla rottura di quel diaframma che ancora oggi si oppone al concretarsi di quell'incontro alla base, nelle lotte dei lavoratori e per la democratizzazione dello Stato, fra cattolici e socialisti.

Ma per lasciare da un canto ogni perifrasi diremo che ci ha stupito il silenzio di quei democristiani della nostra provincia che comunemente chiamiamo il « gruppo del Risveglio ». E' vero che il loro periodico si dibatte fra molte difficoltà di ordine finanziario, ma è altrettanto vero che così come non si è perduta occasione per attaccare la politica della Giunta comunale di Bologna così non si doveva perdere quella di prendere posizione a favore della dichiarazione antifascista firmata da alcuni cattolici romani. Si è preferito invece restare fedeli alla consegna del silenzio e attendere tempi migliori. Ma quali, di grazia, quelli in cui fatta fuori nella D.C. ogni presenza di sinistra democratica, in modo sferzato e dilagante imperverserà in quel partito e in tutto il Paese l'intolleranza clericale?

Ancora dunque una occasione mancata con l'abbandono al loro destino (e sappiamo qual sorte attenda chi contraddice il verbo vaticano: la via di Canossa e della penitenza o quella dei Melloni, dei Bertesaghi, dei Bolardi, ecc.) di Galloni e dei suoi amici, proprio nel momento in cui una manifestazione di solidarietà sarebbe venuta ad acquistare il valore di una protesta contro la ribadita chiusura alla collaborazione con i socialisti fatta dall'Osservatore Romano, avrebbe assunto il carattere di manifestazione di una chiara volontà di autonomia nell'azione politica.

Non ci si stupisca allora se più aspra diviene la nostra polemica nei confronti della D.C., la nostra lotta per impedire il ripetersi del 18 aprile. Con tale atteggiamento noi obiettivamente assumiamo anche la difesa degli interessi materiali delle masse lavoratrici cattoliche, sostituendoci in ciò a chi — all'interno della D.C. — continua a rinviare nel tempo l'assunzione di una tale responsabilità. Perché da ogni ritardo nella costruzione dello Stato democratico, da ogni rinuncia a tutelarne nei suoi diritti da ogni potere ad esso estraneo non possono per la popolazione e i lavoratori in particolare che derivarne minacce alle proprie libertà d'organizzazione, alle proprie conquiste sociali. Ed oggi la responsabilità di tale ritardo e di queste rinunce ricade sulla D.C. e sul gruppo dirigente, così come domani ricadrebbe sull'integralismo clericale la responsabilità dello scempio dell'ordinamento democratico che potrebbe essere favorito sia dalla conquista della maggioranza assoluta ma ancor più dall'assenza all'interno della D.C. di ogni forza conseguentemente democratica.

Carlo Badini



Adamo Vecchi, responsabile della Commissione d'Organizzazione della Federazione bolognese del P.S.I., il relatore del Convegno.

Una organizzazione politica efficiente e moderna non può trascurare nessun aspetto pratico né sottovalutare nessuna forma di lotta e di azione che si possa presentare o che possa essere suggerita dall'esperienza. In questo senso, il Convegno d'Organizzazione indetto per la scorsa domenica dalla Federazione bolognese del P.S.I., nella Sala del Quaranta, con la parola d'ordine « Fare più forte il Partito per dare al Paese una volontà ed una prospettiva di rinnovamento » opportunamente si colloca, anche in ragione dell'approssimarsi della campagna elettorale, in questo quadro di orientamento di lavoro e di studio.

Il Convegno, aperto alla presenza di numerosi dirigenti sezionali e comunali, di amministratori pubblici e di attivisti socialisti, rispondeva all'esigenza di dare al Partito un quadro esatto della reale situazione organizzativa nella nostra Provincia delle forze socialiste: dalla relazione e dai numerosi interventi sono emersi utili elementi che verranno studiati ed esaminati dalla Federazione e che consentiranno di procedere speditamente sulla via del rafforzamento organizzativo e politico del Partito.

I lavori del Convegno, aperti dal Segretario della nostra Federazione, SILVANO ARMAROLI, hanno impegnato attivisti e dirigenti, in una attenta disamina della nostra « situazione organizzativa e politica attuale. L'auspicio del compagno Armaroli è giunto quindi gradito ai convenuti che hanno dimostrato di sapere essere all'altezza dell'impegno richiesto dalla Federazione e che hanno contribuito all'andamento positivo dei lavori stessi.

La relazione di Adamo Vecchi

Il compagno ADAMO VECCHI, responsabile della Commissione d'Organizzazione della nostra Federazione, ha sviluppato nella sua ampia relazione introduttiva del Convegno molti temi per la discussione facendo un bilancio dell'attività delle Sezioni, secondo i dati in possesso della Federazione, e della Campagna di Tesseramento e Reclutamento 1958, indicando alcuni motivi di lotta e di azione politica validi per la Campagna elettorale, che batte alle porte.

Venendo a parlare del convegno organizzativo sezionali e comunali indetti dalla Federazione in questo inverno Vecchi afferma che « il giudizio che si può dare sulla nostra attività nei convegni in questione è complessivamente buono » e che il contributo dato dal Partito sui problemi fondamentali discussi in quest'anno di intenso lavoro è stato positivo « perché ci ha permesso di fare avanzare nuove idee, anche fra difficoltà notevoli, per cui oggi il movimento operaio può guardare con soddisfazione alla capacità espressa dai socialisti, in modo particolare in campo sindacale ». Sul piano locale il bilancio di un anno di attività si può definire positivo in quanto si sono raggiunti gli obiettivi politici e finanziari proposti per la Campagna della stampa mentre già si stanno toccando quelli dell'attuale Campagna di Reclutamento e Tesseramento al Partito. « Grazie a questo lavoro, oggi noi abbiamo una situazione politica del Partito notevolmente migliore », rispetto agli anni passati e si sono superate incertezze e precarietà. Vecchi, passando a trattare della situazione delle Sezioni, dopo aver rilevato alcune insufficienze dei Comitati direttivi, osserva come l'attuale strutturazione rispondendo concretamente alle esigenze della lotta politica moderna e del nostro Paese, pur presentando



Numerosi sono stati gli interventi dei responsabili di Sezione e degli attivisti, i quali hanno portato le esperienze di lavoro e la voce della « base » al Convegno di Organizzazione. (Nella foto: parla il compagno Gianni Fornasari della « Benfenati » di Bologna. Alla Presidenza sono l'ing. Gian Guido Berghese, il comp. Giorgio Veggetti, Daria Valori, responsabile nazionale dell'Organizzazione e Silvano Armaroli, Segretario della Federazione bolognese del P.S.I.).

IL CONVEGNO DI ORGANIZZAZIONE

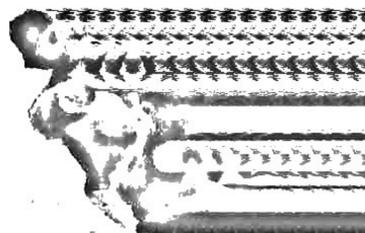
naturalmente ancora deficienze di tipo strettamente organizzativo e si compiace dell'andamento dell'opera svolta per la chiarificazione delle tesi del Partito, accettate e difese dalla « base » nonostante gli attacchi interessati da più parti politiche.

« Non esiste una vera democrazia senza organizzazione — sostiene il compagno Vecchi — senza una struttura che valorizzi e raccolga gli apporti dei singoli: non può esistere una vera organizzazione senza democrazia, tuttavia l'insegnamento dei nostri dirigenti è un continuo monito a non distaccarsi dalle masse. Il compito più delicato e decisivo che una organizzazione di partito marxista deve porsi è quello di assicurare, nel modo più stretto e più continuo, tale legame. La vita democratica del Partito si svolge attraverso le assemblee delle nostre organizzazioni di base: è nella Assemblea che i compagni possono realmente assimilare coscientemente la linea politica del Partito attraverso la discussione e possono dare, discutendo, un effettivo contributo a svilupparla, a chiarirla, a renderla sempre più rispondente alle esigenze della lotta che il Partito conduce sul piano nazionale ».

« Bisogna far vivere questi strumenti: il vero contatto col partito — prosegue il compagno Vecchi — si crea solo nell'assemblea dove ciascuno compagno, anche il più umile, viene chiamato non solo perché ascolti e comprenda la voce del Partito ma perché faccia sentire anche la sua, esponga i propri dubbi, manifesti con lealtà i propri eventuali dissensi, giudichi l'attività dei dirigenti della propria organizzazione di base, dove si stabilisce il vero rapporto fra dirigenti e base, che non è un rapporto caporalesco o gerarchico ma un rapporto di collaborazione ».

Esaminati i rapporti tra funzionari, attivisti volontari ed iscritti e Partito, Vecchi, dopo aver ribadito la necessità di migliorare il lavoro organizzativo, passa alla indicazione dei risultati dell'attuale Campagna di Tesseramento e Reclutamento, che pubblichiamo in questo stesso numero, a parte, e si sofferma sulla funzione del N.A.S. che « è e rimane la forma fondamentale di organizzazione di un Partito di Classe, che intende agire per le masse e con le masse; strumenti indispensabili per organizzare la lotta dei lavoratori e che assolvono ad un compito di democrazia perché stabiliscono un contatto diretto del Partito con i lavoratori. Lamentato, però, come a volte questo legame sia venuto a mancare per l'inerzia di alcuni nostri compagni o per le difficoltà ambientali e le intimidazioni padronali e come a volte il contatto fra N.A.S. e Sezioni non sempre si sia verificato, Vecchi chiede che il Partito si sforzi di ovviare alle deficienze riscontrate eliminando questi difetti e cercando di penetrare con la nostra organizzazione in ogni luogo di lavoro. Le trentadue sezioni socialiste di Bologna del 1957 (rispetto ai quattrocentomila abitanti della città) — col numero attuale degli iscritti — non sono sufficienti a « controllare » tutto il « territorio » cittadino né sufficientemente strutturate internamente per adempiere con vigore — se non in parte — alle funzioni per cui sono create. Quelle che ora si articolano in N.A.S. danno buoni risultati, chiaramente riscontrabili sul piano organizzativo ed elettorale. Perciò si rende indispensabile lo studio di questi problemi ed il Convegno è l'occasione per iniziare tale lavoro.

Vecchi rigettando le critiche mosse al nostro



Partito da forze interessate ad eccesso socialista e dai nostri amici la sua estesa relazione affermò: « Il nostro preciso impegno deve essere di fallire gli obiettivi integralisti », cui rimane più che mai valida la linea del nostro Comitato Centrale; la cristiana è il nemico principale a da battere ».

Gli interventi

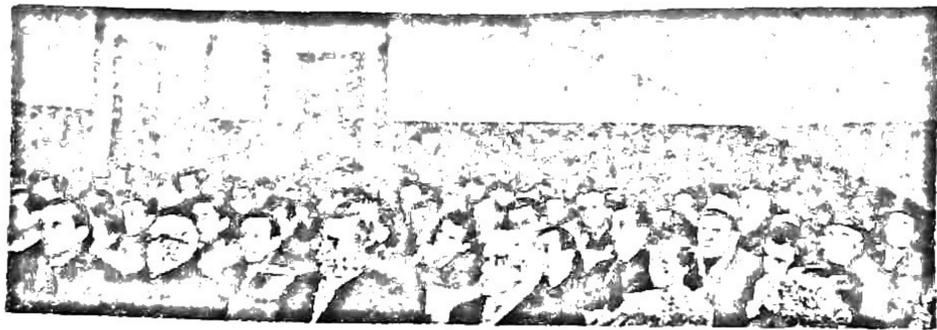
Il primo ad intervenire sulla politica del compagno ENEA BIAVATI, del Coordinamento socialista di Bologna chiedendo che si riattivino i comitati di sezione che in questi ultimi mesi sono stati riattivati, curando con maggior vigore il reclutamento giovanile e il portare al Partito nuove energie. « La fila di sempre più vive e vitali », BIAVATI si è ampiamente soffermato sull'esigenza di coordinare il lavoro dei Comitati socialisti negli Enti Locali, una maggiore lavoro in direzione Amministrazione.

Il compagno GIANNI FORNASARI della « Benfenati » di Bologna, con il Partito abbia ritrovato il proprio modo di fare, la propria iniziativa, — risultato dal soddisfacente andamento della Campagna di Tesseramento — si è soffermato sul lavoro svolto dalla propria Sezione, diffondendo 190 copie dell'« Avvenire » e della squadra sportiva dell'ASSTI, ed invitando i giovani a essere legati al Partito e a svolgere un lavoro fruttuosamente il lavoro che dovrebbero essere maggiormente coinvolti di locali adeguati, in modo da poter ad altre iniziative utili per i giovani e soddisfarli nelle loro aspirazioni creative e culturali. Inoltre ha chiesto che le riunioni dei nuclei in rituali vengano indette più spesso, in modo da abituare i compagni al lavoro.

Al compagno Fornasari segue il compagno RIGHI del N.A.S. « Sabien » che ha ampiamente sul lavoro sindacale nelle fabbriche, citando esperienze di lavoro in relazione alla lotta per l'Internazionalismo, ed all'opera del nostro Partito. Righi insiste sulla necessità che il lavoro del N.A.S. con più attività nella loro azione, contro l'« aggregazione » in modo da non lasciare ai se stessi i Nuclei Azionali, di questo avvenga occorre che le sezioni più i problemi sindacali, le iniziative della zona di loro competenza da vicino le esigenze del lavoro dei cittadini richiedendo i comitati parlamentari socialisti, mostrando interesse e sollecite agli interventi che si debbono limitare cioè a dare un bollaggio e delle « Feste Avvenire ».

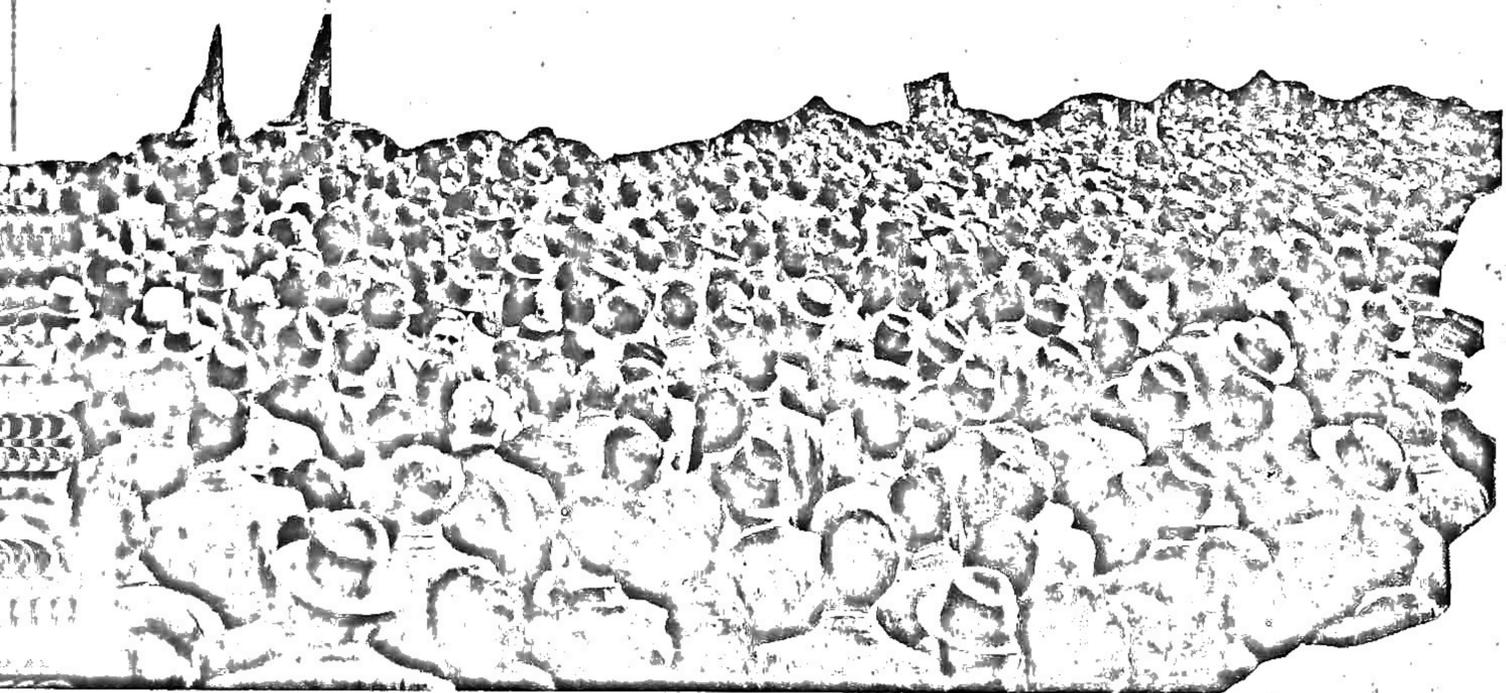
Il compagno GUIDO BERGHESE della « Pasquani », dopo aver parlato della vita organizzativa del Partito, ha dichiarato soddisfatto dall'andamento del lavoro che viene portato avanti

GNO



LA ORGANIZZAZIONE DEL P.S.I.

Esaminata dal Partito Socialista, in vista della prossima campagna elettorale, la situazione organizzativa nella provincia di Bologna - Il buon andamento del tesseramento e reclutamento al PSI garanzia della politica di rinnovamento del Paese.



dine dai compagni: la «Pasquali» in un mese ha terminato le operazioni della suddetta Campagna reclutando inoltre 21 lavoratori, dei quali 14 giovani, mentre i suoi diffusori portano ogni domenica 180 *Avanti!* nelle case dei cittadini della zona. Cinque feste della stampa di nucleo e cinque giornali murali sono curati annualmente dalla Sezione, che è in regola con tutti i versamenti e le sottoscrizioni; inoltre la «Pasquali» deve curare pure la raccolta per la erigenda Casa del Popolo «Massarenti». Forti di questa esperienza i compagni della zona si pongono così al servizio del Partito sostenendo la iniziativa socialista. Ghiselli chiede perciò che il Partito e le Sezioni sviluppino iniziative politiche in questo senso, particolarmente verso la gioventù (molto si può fare nel campo sportivo, ricreativo, culturale) che oggi non si interessa di politica ma intende generalmente svagarsi.

SOSTEGNO GIACOMELLI, segretario della «Galani» di Borgo Panigale, dopo aver tratteggiato alcune esperienze sezionali, ed aver brevemente fatto la storia di questi due ultimi anni della «Galani» (che oggi diffonde 140 *Avanti!*), dispone di 5 nuclei, di un gruppo giovanile attivo con una propria squadra di calcio, di collettori ed attivisti e di rappresentanti negli organismi di massa della zona), si sofferma sul programma per l'anno in corso, soprattutto in riferimento al Movimento Giovanile, al «giovanissimo» che la Sezione si propone di conquistare al socialismo; nonché sulle feste del tesseramento e sull'attività per la campagna elettorale che i compagni si apprestano ad affrontare con slancio.

Dopo questo compagno è la volta del responsabile della «Bentivogli» di Bologna, **EMILIO ALESSANDRI**: questi tratta in particolare la questione del nucleo Aziendale in relazione all'attività delle Sezioni. Teoricamente il N.A.S. non dovrebbe svuotare la sezione dai compagni delle aziende ma in pratica le difficoltà organizzative ed i diversi orari di lavoro che impediscono la convocazione delle assemblee, fanno sì che sia assai faticoso il buon funzionamento delle sezioni, sostiene Alessandri. Il legame N.A.S.-Sezione diviene arduo e, di conseguenza, seguire l'attività del nucleo aziendale da parte dei dirigenti sezionali praticamente diviene impossibile. Alessandri tratta anche sulla questione del reclutamento giovanile, che presenta ostacoli ove la «base» è anziana e ove manca un iniziale gruppo giovanile: la gioventù ha problemi particolari ed una sua mentalità che deve essere studiata dal Partito con la dovuta attenzione.

Dopo Alessandri parla il compagno **DELIO MAINI**, responsabile del nostro settimanale, il quale si riallaccia alla relazione sviluppando alcune tesi organizzative e facendo concrete proposte. Definita l'importanza del superamento delle strutture organizzative del '56, Maini indica nell'attivismo volontario, nello slancio e nell'entusiasmo i fattori determinanti della attività politica del nostro Partito. E' perciò indispensabile studiare la nostra realtà affinché questo slancio non si esaurisca in risultati di entità limitata, richiamando i dirigenti ove è necessario ad una più attiva frequenza della vita sezionale; a perfezionare l'organizzazione del Partito in città mettendole in grado di assumere maggiori iniziative locali. Inoltre il compagno Maini propone la costituzione dei Circoli Socialisti a fianco delle Sezioni — come organismi collaterali all'organismo politico vero e proprio — per facilitare i contatti con i lavoratori ed i giovani attraverso ini-

ziative di carattere culturale, ricreativo e sportivo. Concludendo suggerisce la costituzione di una Commissione Cittadina, composta di esperti, per lo studio di tutti i problemi della città. Questa Commissione dovrebbe affiancare l'opera del Partito nella elaborazione della politica locale, forgiando altresì uomini preparati per guidare gli Enti locali.

A questo punto (si è giunti alle tredici) il Convegno viene sospeso per riprendere alle quattordici e trenta: per primo nel pomeriggio, parla **GASTONE DOZZA**, del M.G.S., sui problemi giovanili. Questi, dopo aver lamentato lo scarso impegno di certi dirigenti di sezione verso l'organizzazione giovanile, sviluppa una serie di proposte per dare funzionalità ai Gruppi giovanili sezionali: inserire nei Comitati di Sezione i giovani per politicizzarli maggiormente; seguirli ed utilizzarli costantemente non solo in occasione delle classiche feste dell'*Avanti!*; discutere nelle assemblee e nelle riunioni dei problemi giovanili; legare, attraverso iniziative varie, anche quegli elementi che altrimenti non si avvicineranno alla politica. Il compagno Dozza traccia un breve quadro del tesseramento e reclutamento del M.G.S. sottolineando come i gruppi che più sono organizzati migliori risultati abbiano raggiunto e si sofferma sulle attività sportive e ricreative del M.G.S. ed in particolare dell'ASSI, recentemente ricostituita.

Dopo Dozza sale sul podio **RENATO SANTI** di Crevalcore, che espone la situazione del suo Comune, ove si avverte la presenza di altri schieramenti politici organizzati mentre le nostre forze, soprattutto in campo giovanile, difettano della necessaria efficienza. A questi inconvenienti bisogna ovviare sforzandosi di colmare le lacune della nostra organizzazione, riattivando comitati di sezione e gruppi giovanili, dedicando maggiore attenzione ai problemi politici e sindacali.

La parola viene quindi data a **MARIO BONCOMPAGNI**, del N.A.S. Deposito Ferrovie, della «Zilliani» di Bologna, che si intrattiene particolarmente sulle esperienze di lavoro del proprio nucleo aziendale, annunciando gli impegni che questo si assumerà per la prossima competizione elettorale.

Salta sul palco quindi la dr.ssa **MARIA ADELAIDE SALVACO**, della Commissione Culturale della Federazione; la compagna Salvaco affronta alcune questioni inerenti la vita delle sezioni: i rapporti N.A.S.-Sezione; il funzionamento dei Comitati Direttivi di Sezione; l'inchiesta sulle strutture organizzative del Partito promossa dalla Direzione; l'andamento di questo particolare lavoro. La compagna Salvaco chiede che si riprendano quanto prima le inchieste e che si faccia la «bozza» del programma elettorale provinciale da discutere nelle sezioni, tempestivamente.

Parla poi il compagno **NATALE BERTOCCHI**, della Federnozzadri, su questioni inerenti i rapporti tra il Partito ed i compagni degli organismi di massa, in particolare di quelli a carattere sindacale, chiedendo una maggior partecipazione dei socialisti nella elaborazione della politica sindacale, assicurando così una loro più proficua presenza: occorre fare conoscere la nostra politica tra le masse agricole e operaie, in modo da essere seguiti e da essere compresi. Bisogna, infine, abilitare le sezioni alla discussione per far sì che tutti gli iscritti possano contribuire alla elaborazione della politica del Partito ed alla sua applicazione.

Dà quindi la parola alla compagna **MIRELLA CANDINI**, responsabile femminile del-

la nostra Federazione, che illustra le tesi della Commissione femminile sull'ord.d.g. proposto, ribadendo l'esigenza di porre al Partito i temi dell'emancipazione femminile, in forma chiara, investendola direttamente. I problemi delle lavoratrici di ogni categoria debbono essere affrontati dal Partito e fatti oggetto dell'attenzione dei compagni nelle sezioni: troppo spesso — sostiene la compagna Candini — si trascurano le questioni delle lavoratrici, e si dimentica che le donne costituiscono la maggioranza del corpo elettorale, che incidono così notevolmente sulla vita politica del Paese col loro voto. Il P.S.I. deve dare maggiore slancio anche al reclutamento femminile, nel campo non solo degli stessi iscritti ma anche in settori nuovi, attraverso l'utilizzazione della «Pagina della Donna», pubblicata ogni venerdì dell'*Avanti!*, e attraverso la propaganda ed il proselitismo delle sezioni: a questo fine propone il lancio di una «gara di emulazione provinciale» a premio, estesa alla diffusione della citata pagina dell'*Avanti!* che costituisce pure un utile legame con le famiglie.

Il giovane **REMO ARMAROLI**, del N.A.S. «Gas», segue alla compagna Candini. Egli, insistendo sulla necessità di offrire al Partito ed al Movimento Giovanile uno strumento adatto per far conoscere la politica socialista, quali possono essere i Circoli Socialisti proposti da Maini, sostiene l'urgenza di sviluppare iniziative adatte all'avvicinamento dei giovani e suggerisce di tenere presso le sezioni concerti musicali, conferenze su vari argomenti d'attualità, sul jazz, sui problemi che interessano i giovani d'oggi, quali l'aumento del prezzo della benzina, il lavoro, ecc. argomenti di reale interesse per la gioventù. «Affrontare i problemi dei giovani per avvicinarli, capirli ed aiutarli».

Il compagno **WALTER MAI**, della «Ramazzotti» di Bologna tocca invece prevalentemente questioni interne, sezionali: reclutamento, tesseramento, proselitismo, operazioni, queste, in cui la sezione «Ramazzotti» si è egregiamente distinta con risultati interessanti. Mai, dopo aver ribadito la necessità di preparare molti quadri volontari per il Partito, da aggiungere a quelli che già validamente lavorano con spirito di sacrificio, rileva che la politica di Venezia, compresa dalla «base» deve essere seguita coerentemente da tutti i dirigenti, evitando contraddizioni e scompensi. Concludendo Mai propone alcune forme che egli, sulla base delle esperienze sezionali, ritiene siano utili per la Campagna elettorale: tabelloni murali aggiornati, conversazioni di caseggiato, diffusori della stampa preparati politicamente, anziché i tradizionali manifesti ed i comizi periferici.

La compagna prof.ssa **FERNANDA ORLACCHIO**, del «Direttivo» provinciale e già dirigente del Movimento di U.P., illustrando le ragioni della sua adesione al nostro Partito, aderisce alla proposta di Maini per le Commissioni cittadine impegnandosi, assieme ai colleghi del suo gruppo confluito recentemente, a collaborarvi attivamente.

Chiude gli interventi del Convegno il compagno **MARINO ROSSI**, della sezione «Zilliani» di Bologna, proponendo che si segnalino tempestivamente i nominativi dei compagni «aggregati» alle Sezioni (cosa questa già sollevata da altri intervenuti) che interessa il buon funzionamento delle nostre Sezioni e lo svolgimento della nostra azione politica. Rossi, tratteggiando il problema della propaganda nei luoghi di lavoro, resa assai difficile dopo l'infuato Governo Scelba, propone alcune soluzioni, secondo l'esperienza della sua

stessa sezione. Dopo la premiazione delle Sezioni che nel Tesseramento e reclutamento che si sono particolarmente distinte, alle quali vengono dati dei volumi delle Edizioni *AVANTI!*, ha la parola per le conclusioni il compagno **DARIO VALORI**, responsabile nazionale della Commissione d'organizzazione.

Le conclusioni di D. Valori

Valori inizia il suo discorso notando come il Convegno e il lavoro che l'ha preceduto dimostrano che in Provincia di Bologna il PSI va registrando notevoli successi. A suo parere però il Convegno ha avuto, oltre ai molti aspetti positivi, un difetto: quello di non aver chiaramente distinto i problemi di oggi, cioè relativi a quella che ormai è la vigilia elettorale, da quelli di sempre. E' necessario — dice l'oratore — distinguere i problemi di cui è possibile la impostazione e la soluzione da quelli che non potendo venire affrontati in questo scorcio di tempo hanno solo il valore di enunciazione. Oggi occorre predisporre strumenti nuovi per affrontare validamente l'impegnativa campagna elettorale; occorre così intensificare il lavoro per il tesseramento e simultaneamente quello politico; che i fatti hanno dimostrato che quando il tesseramento ha avuto buoni successi, successi si sono registrati anche sul piano elettorale. Ed oggi il PSI che ha dimostrato come fossero infondati i timori di coloro che credevano potesse «saragattizzarsi» o che potesse scindere sindacati e cooperative passando da posizioni antiatlantiche a posizioni floatlantiche in politica estera, è in grado di proiettare all'esterno la sua giusta politica.

Passando a trattare del XXXII Congresso di Venezia, Valori afferma che questo si è svolto in un momento particolarmente difficile per l'intero movimento operaio e che non è affatto vero che oggi si sia tradita la linea politica colà tracciata. Infatti anche se il PSDI a Milano ha affossato la unificazione socialista rimane pur valido l'impegno del PSI per la conquista democratica del potere e della solidarietà con l'intero movimento operaio internazionale. Oggi però occorre sul piano interno forgiare strumenti adatti per la conquista del potere mentre su quello internazionale occorre lavorare per creare un nuovo equilibrio mondiale battendosi per quella neutralità del nostro Paese che da sempre è stata sostenuta dal P. S. I.

Avviandosi a concludere Valori afferma che ci troviamo di fronte ad una D. C. agguerrita, che diversamente dal passato, non affida più la sua propaganda ai soli sacerdoti ma ha un poderoso apparato di Partito per cui bisogna garantire una maggiore aggressività della propaganda socialista coprendo organizzativamente quelle zone che nel passato rimasero scoperte, mentre occorre chiedere all'elettorato di dare al PSI quelle forze che faranno sì che i socialisti, pur all'opposizione, possano determinare una decisiva svolta politica del Paese. Il successo del PSI nell'importante competizione elettorale — conclude l'oratore — dipende in massima parte da noi.

La classifica del reclutamento nella nostra provincia

Oltre 400 i nuovi iscritti

Al 26 gennaio la classifica del Reclutamento del 1958 è la seguente:

Sezione « Benfenati » (Bologna)	n. 21
» « Pasquali » (Bologna)	» 21
» « L. Zanardi » (Bologna)	» 18
» Sasso Morelli	» 14
» Baigno	» 14
» Monghidoro	» 12
» Fontanelice	» 12
» Ponticella	» 9
» « Treves » (Bologna)	» 9
» « Bonvicini » (Bologna)	» 8
» « Ramazzotti » (Bologna)	» 7
» Crevalcore	» 7
» Persiceto	» 7
» « Scandellari » (Cas.)	» 7
» Savigno	» 7

I risultati raggiunti confermano la crescente fiducia nel Partito Socialista

La graduatoria della campagna di tesseramento 1958

BOLOGNA		Cooper. Portabagagli Portabagagli G.V.	
Sezioni e Nuclei Aziendali	%		
« Balesi »	85,1		
« Bassi »	97,8		
« Officina Gas »	81,8		
« Benassi »	88		
« Benfenati »	103,3		
« Smistam. S. Donato »	85,7		
« Deposito Locomotive »	111,7		
« Bentini »	88,4		
« Acquedotto »	80		
« Bentivoglio »	93,1		
« Werber »	93,7		
« Bonvicini »	97,2		
« Cooperativa Terraloli »	91		
« Manifattura Tabacchi »	90,7		
« Cooper. di Consumo »	100		
« Organizz. Contadine »	104,1		
« Gas Palazzo »	80		
« Cooperativa Idrici »	102,4		
« Nettezza Urbana »	100		
« Brunelli »	100		
« Liceo Righi »	121,1		
« Clinica Neurologica »	93,1		
« Ospedale Roncati »	100		
« Bassi e Massari »	100		
« Officina Zuria »	87,9		
« Buozzi »	90,3		
« Sabiem »	100		
« ATM Deposito »	92,3		
« Cacciatori »	75		
« Casaratta »	99,1		
« Calzolari »	105,7		
« Cesari »	97,7		
« Cooperativa Fornacel »	92,6		
« De Rosa »	84,4		
« Fabbri »	107,6		
« Molino Corticella »	107		
« Fornace Gallotti »	91		
« Faustini »	93,9		
« Officina Mater. Mobile »	75		
« Zuccherificio »	100		
« Galani »	80,5		
« Giuriolo »	87,5		
« Pecori »	100		
« Castellini »	73,1		
« Gruppi »	80,2		
« Marx »	77,4		
« Matteotti »	107		
« Ippim »	88,8		
« Officina Rizzoli »	105,8		
« Massarenti »	105,8		
« Pasquali »	100		
« Cernita »	87,5		
« OARE »	85,7		
« Pulega »	109,7		
« Ramazzotti »	101		
« Treves »	100		
« Ufficio Tecnico (Com.) »	86,3		
« Polizia Urbana »	83,3		
« Istruzione »	110		
« Imposte Consumo »	96		
« Stato Civile »	76,9		
« Tasse »	83,3		
« Segreteria »	109		
« Igiene »	81,6		
« Coop. Edile Intercom. »	75		
« Amministr. FF. SS. »	104		
« Amministr. Provinc. »	98,9		
« A.T.M. Movimento »	91,1		
« Trigari »	90		
« Montecatini »	82,9		
« Turati »	90,2		
« Vellani »	89,8		
« Vancini »	100		
« FF. SS. - Cantiere T.E. »	94,2		
« A.T.M. Officina »	107,6		
« Mercato Ortofrutticolo »	100		
« SBE »	89,5		
« G. Zanardi »	103,8		
« Deposito Locomotive »	71		
« L. Zanardi »	95		
« Ospedale S. Orsola »	78,5		
« Garzoni »	97,3		
« Casa di Riposo »	88,2		
« Ziliani »	137,5		
« Inps »	85,7		
« Appalti Poste »	94,7		
« Poste Ferrovia »	83,3		
« SBE »	87,5		
« Magneti Marelli »			

Gli abbonamenti a la "Squilla,"

Questa la situazione degli abbonamenti a « La Squilla » al 29-1-1958:

SEZIONI DI BOLOGNA

« Bassi »	19
« Benassi »	2
« Benfenati »	1
« Bentini »	29
« Bentivoglio »	13
« Bonvicini »	62
« Brunelli »	34
« Buozzi »	9
« Cacciatori »	3
« Calzolari »	22
« Cesari »	93,2
« De Rosa »	91,8
« Fabbri »	91,5
« Faustini »	88,8
« Galani »	88,6
« Giuriolo »	88,5
« Gruppi »	88
« Mar »	87,3
« Massarenti »	86
« Matteotti »	85,7
« Pasquali »	85,1
« Pulega »	84,2
« Ramazzotti »	84,2
« Treves »	83,3
« Turati »	82,3
« Vancini »	81,6
« Vellani »	80,2
« Zanardi »	80
« L. Zanardi »	79,6
« Ziliani »	78
MONTAGNA	76,8
Camugnano	3
Balme	2
Bellina	1
Pian di Setta	1
Ponte della Venturina	1
Grizzana	1
Lizzano	4
Porretta Terme	2
Pontecchio	10
Savigno	3
Vergato	1
Riola	1
Tabina	1
PIANURA	1
S. Giacomo M.	5
Argelato	5
Fuio	3
Baricella	6

Bentivoglio	1
S. Maria in Duno	1
S. Marino	12
Budrio	6
Cento	3
Mezzolara	17
Prunaro	2
Veduggia	24
Calderara	3
Ferri (Casalecchio)	3
Sandri (Casalecchio)	7
Scandellari (Casalecchio)	8
Stanzani (Casalecchio)	10
Castelmaggiore	8
Trebbio	3
Castel S. Pietro	2
Osteria Grande	1
Castenaso	8
Fiesco	14
Madonna	20
Marano	12
Villanova	6
Crespellano	5
Calcara	18
Crevalcore	6
Granarolo	10
Cadriano	2
Lovoletto	2
Quarto	12
Viadogola	5
Altedo	53
Medefra	3
Florentina	2
Ganzanigo	19
Tombazza	19
Minerbio	40
Ca de Fabbri	6
Molinella	13
Marmorta	18
S. Martino in Argine	2
S. Pietro Capodifiume	6
Ozzano	11
Pieve di Cento	4
Mezza Pieve	1
S. Agata	9
Sala	1
Padulle	3
S. Giorgio	21
Budrie	13
S. Lazzaro	4
Maccaretolo	9
Rubizzano	5
Madonna Prati	2

M O B I L I

Nell'era del supermercato, dei negozi pilota ecc. non dimenticate i confronti della qualità, dei prezzi. VISITATECI, siamo certi acquirerete da NOI perchè i confronti saranno a NOSTRO vantaggio. RICORDATE!!!

ARTIGIANI RIUNITI

Via del Bersagliere 6 (ex Magarotti)

Non abbiamo succursali

La Motoricambi

NINO MARTELLI

da Via Volturno 7
si è trasferita
a via Malcontenti 5

(vicino al negozio "Moto Morini"
Via Indipendenza n. 27 angolo
Via Marsala)

Con una moderna attrezzatura, ampliando l'assortimento, con pezzi di ricambio ed accessori per

moto
motoleggere
motoscooters

praticando prezzi speciali

VISITATECI! VISITATECI!

Via Malcontenti 5 - Tel. 66746

(angolo Via Marsala)

Ricambi originali Moto Morini



Cooperativa di Consumo fra ferrovieri

BOLOGNA - Via Milazzo 18 - Telef. 38.607

PANE PASTA
SALUMERIA
FRUTTA VERDURA
DROGHERIA

Servizio a domicilio PER TUTTA LA CITTA'

Spaccio Articoli Casalini Via Cairoli 16

P. 160

N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta, elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
Prezzi di assoluta concorrenza
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Il conte Cavallini feudatario di Crevalcore

Al titolo "nobile" non accoppia la nobiltà d'animo; lascia i terreni incolti ed addebita ai mezzadri anche il latte che questi danno ai loro bimbi

Nei giorni scorsi l'on. Rosetta Longo, ha compiuto una visita ai lavoratori della terra di Bolognina di Crevalcore da parecchie settimane in lotta contro il conte Cavallini affinché venga loro affidata la conduzione di due fondi rimasti vacanti, in seguito alla fuga dei mezzadri, e sprimendo ad essi la solidarietà e la partecipazione del PSI a quella lotta.

Per comprendere meglio l'importanza e il significato di questa lotta, è necessario esaminare brevemente come stanno le cose.

Non crediamo necessario presentare il Cavallini in quanto ben conosciuto dai lavoratori.

L'azienda che egli possiede a Crevalcore ha una certa importanza per la sua vastità. Essa è precisamente di 1.804 tornature, condotta a mezzadria sulla quale lavorano quindi 30 famiglie di mezzadri. Questi però sono costretti a condurre un genere di vita estremamente disagiato, per questo ogni anno parecchi di loro juggono da questa azienda.

Le case sono malsane, senza acqua, luce, servizi igienici ecc. e in genere a contatto diretto con le stalle.

Oltre a ciò per il Cavallini, pare non esistano contratti e patti, in quanto pratica, nei confronti dei suoi mezzadri, una serie di imposizioni, veramente vergognose. Ogni anno addebita una somma di circa L. 1.087.410 per contributi unificati, inoltre per regalare ogni anno L. 530.150; oltre a ciò addebita ai mezzadri anche il latte che danno ai loro bambini per una somma di L. 289.600, alla quale, a quanto sembra, per quanto riguarda il latte quest'anno si aggiunge un'altra voce.

A queste condizioni inaccettabili, si deve aggiungere lo stato in cui si trova l'azienda, definita non a torto dai lavoratori incolta o malcoltivata.

Visitandola, appare subito chiaro anche al più inesperto che essa è veramente tale. Si vedono infatti terreni non livellati, senza possibilità di prosciugarsi, fari senza vite addirittura alberi che cadono da soli e vengono lasciati abbandonati.

Per dimostrare questo bastano alcuni dati. Sul totale delle 1804 tornature, ben 465 sono improduttive se che nei confronti delle aziende medie questa non supera nella produzione il 75 per cento; i lavori di miglioria per un totale annuo di L. 3.042.000 non sono mai stati eseguiti nella totalità ma soltanto in minima parte, e per finire, il Cavallini ha certamente usufruito dei finanziamenti di bonifica e trasformazione fondiaria senza eseguire i dovuti lavori.

Da ciò i motivi della lotta, che riguarda particolarmente i due fondi sopra indicati, ma che si estende a tutta la azienda specialmente dopo il superamento di tutti i possibili equivoci, attraverso una profonda unità dei braccianti e mezzadri della zona.

Attorno a questa lotta, si è creata una unità anche con tutti i cittadini, che ha raggiunto persino la unanimità nel Consiglio comunale.

Anche se da qualche parte, pare si voglia sfruttare l'azione dei lavoratori, al fine di dare l'azienda ad altri, più di ogni risposta vale quanto affermava un lavoratore, e cioè che l'azienda per diventare veramente centro di lavoro e di progresso, dovrà essere, senza distinzione alcuna di tutti i braccianti della zona.

Renato Santi

Il Prof. NINO SAMAJA



terrà una pubblica conferenza per il P.S.I. alla Sala Bossi di Bologna,
Martedì, 11 Febbraio, alle ore 21
sul tema:
"I LASCITI DEL FASCISMO."

Befana del comune a Sasso Marconi



Il giorno dell'Epifania a Sasso Marconi l'Amministrazione democratica retta dal compagno Prof. Renato Giorgi ha distribuito ai bambini bisognosi vari doni; per l'occasione è stato offerto un pranzo ai vecchi di questo centro montano. (Nella foto: il Sindaco brinda agli ospiti presso la Residenza comunale).

Centrismo eterno?

Stando alle rivelazioni di un libello d.c. nella nostra città funziona tuttora una giunta d'intesa quadripartitica

Si legge nel n. 1 del quindicinale « Appunti d. c. » diretto dal democristiano Corrado Barberis, sotto il titolo « Quadripartito ad Imola », e « ad Imola funziona da tempo una giunta consultiva solidamente composta dagli ex alleati dei quattro partiti di centro. Il Consiglio Comunale si riunisce? I quattro stabiliscono insieme il da farsi. Così sulle altre questioni. Caduto il Governo Segni, la giunta non si è sciolta per questo. Ha continuato a convocarsi regolarmente, non ritenendo — con emiliana saggezza — di dover rimediare a un guasto nazionale con un guasto locale ».

Questa notizia è piuttosto strana dopo gli avvenimenti di questi ultimi tempi. Ancora prima della caduta del Governo centrista di Segni, i repubblicani erano usciti dalla maggioranza, e da allora non hanno certamente risparmiato critiche alla D.C. e all'integralismo fanfaniano. Dopo la crisi ministeriale fu lo stesso on. Fanfani a redigere l'atto di morte del centrismo.

In seguito i socialdemocratici hanno più volte riaffermato la loro autonomia dalla D.C. e dagli altri partiti di centro, coi quali si sono spesso trovati in accese polemiche. Ad Imola, invece, nessuno s'è accorto di nulla.

Mentre Fanfani, Saragat, Reale e Malagodi si lanciavano reciproche invettive ed accuse, a volte anche offensive, nella nostra città continuava l'intesa e la collaborazione tra forze politiche così diverse e contrastanti. E il bello è che queste consultazioni non erano e non sono, limitate ai problemi amministrativi, per stabilire un atteggiamento comune in sede di Consiglio Comunale, ma (come testimonia il suo citato giornale democristiano) avvenivano anche « sulle altre questioni ». Come si attuerà poi sul piano della realtà questa assurda collaborazione? Come conciliare il riformismo saragatiano col conservatorismo di Malagodi? Come conciliare gli ideali laicisti dei repubblicani storici cogli interessi del clericalismo democristiano? Basterebbe a ciò, la « emiliana saggezza » di cui i « partiti » imolesi del quadripartito sono tanto dotati? Tale saggezza ha riservato alla nostra città « l'onore » di conservare dalle tempeste il « buon seme » del centrismo, forse perché qualcuno nutre l'ambiziosa speranza di farlo germogliare ancora una volta in tutta l'Italia. Ma non si illudano questi « cultori » di un passato ormai sepolto, che è stato così nefasto per il nostro Paese: non si illudano, perché i morti non sono mai risorti e la storia non cammina come i gamberi!

La nuova situazione politica scaturita dalla fine del centrismo permetterà finalmente ai maggiori partiti italiani di presentarsi agli elettori in una atmosfera di chiarezza e di responsabilità.

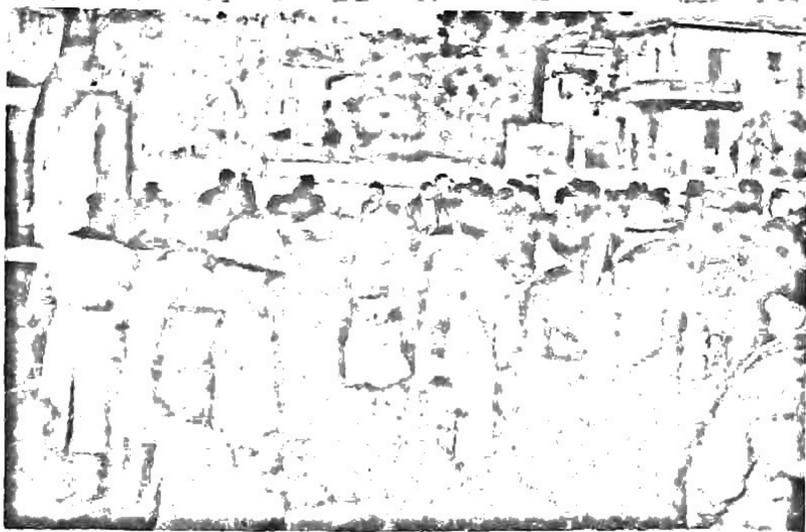
Il « fronte popolare » nel 1948 e l'apparentamento dei partiti di centro nel '53 avevano evitato ai partiti politici una caratterizzazione ideologica e programmatica, creando abissi invalicabili e ponendo all'elettore scelte aprioristiche e non conformi alla reale consistenza dei valori e delle forze competitive.

Tutti i maggiori partiti italiani potranno pertanto affrontare il verdetto del corpo elettorale, senza compromessi sui principi, programmi e prospettive che sono loro propri.

Ma come sarà possibile un serio svolgimento della campagna elettorale a Imola se i quattro partiti dell'ex centro continuano a mantenere gli antichi rapporti di consultazione? Forse concordando prima i limiti degli attacchi e delle polemiche che, indubbiamente, anche quei partiti si scambieranno? Soprattutto i repubblicani che si sono uniti ai radicali per difendere lo Stato dai pericoli della clericalizzazione a cui la Democrazia Cristiana dimostra sempre più di tendere, si troveranno in gravi difficoltà se manterranno rapporti di questo genere col partito di Governo. Senso di responsabilità e chiarezza di intenti sono i

presupposti di una seria impostazione della lotta elettorale: ed è il minimo che gli elettori possano pretendere dai partiti. Dopo 12 anni di ipocrisie e compromessi, di « unioni sacre » e « cittadelle democratiche » il popolo italiano ha finalmente il diritto di leggere chiaramente sulla scena politica, per poter separare il grano dal loglio e distinguere chi si sforza verso nuove prospettive da chi resta disperatamente aggrappato al passato.

Ce. Ba.



Continuano nell'imolese le manifestazioni di protesta contro le assurde discriminazioni verso le cooperative nelle gare di appalto da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari e INA-Casa. Giovedì 24 u.s., si è svolta una manifestazione di muratori e terraioli, in Piazza Via Galvani, nel corso della quale il Segretario della C.d.L., Alfredo Giovanardi, ha parlato denunciando all'opinione pubblica la grave situazione venutasi a creare per l'esclusione della Coop. Muratori di Imola negli appalti per oltre 140 milioni del villaggio INA-Casa. L'oratore ha denunciato altresì l'aumento della disoccupazione che si va riscontrando in questo momento, mentre nessun provvedimento viene preso per dare inizio a lavori per decine di milioni le cui pratiche sono da tempo state avviate.

Le maestranze della Benati ai cittadini

180 lavoratori chiedono l'immediato intervento delle autorità affinché si affronti la grave situazione della loro azienda

In merito alla Azienda Benati-Treggia di cui abbiamo scritto nello scorso numero, le maestranze, la C. d. L., la C.I.S.L. e la U.I.L. hanno stilato il seguente manifesto che pubblichiamo integralmente

La grave situazione dello stabilimento Benati-Treggia impone alle maestranze unitamente alle Organizzazioni Sindacali, il preciso dovere di informare la città dinanzi sulla loro posizione e azione affinché la pubblica opinione sia informata sullo stato delle cose.

E' da più tempo che la Benati-Treggia passa di crisi in crisi, ed oggi ha raggiunto il culmine del dissesto, tra le molteplici cause di questa situazione va sottolineata e imprevedibile direzione aziendale, la quale ha continuamente imposto duri sacrifici alle maestranze, mai sicure del loro salario.

Ma le maestranze tutto hanno sopportato, pur di far vivere lo stabilimento e ancora oggi, nonostante il mancato pagamento di mesi di salario, esse rimangono concorde e disciplinate al proprio posto di lavoro, pronte a riprendere l'attività non appena la Direzione indichi una qualsiasi prospettiva di lavoro.

Purtroppo, la Direzione della Benati-Treggia, elargendo promesse mai mantenute è incapace di indicare vie di soluzione.

In queste gravissime circostanze, le maestranze hanno dato mandato alle rispettive organizzazioni sindacali, e solo ad esse, di assicurare in una concorde azione la tutela dei diritti dei lavoratori e di cercare la possibilità di risolvere la profonda crisi.

Il compito, al punto in cui è giunta la situazione, non sarà facile, ed è per questo che si richiede la concreta e seria collaborazione di tutti, Autorità e cittadini.

Pertanto noi, maestranze e Organizzazioni Sindacali, rivolgiamo un vivo e pubblico appello al e Autorità, agli Enti economici e alla stessa cittadinanza, affinché, col concorso responsabile di tutti, senza inutili e dannose polemiche di partiti e speculazioni di parte, si riesca a trovare la necessaria e giusta via che mantenga in vita la fabbrica nell'interesse dei lavoratori e dell'economia cittadina.

Le Maestranze - La Camera del Lavoro - La C. I. S. L. - L' U. I. L.

Da alcuni mesi continua a pesare sui 180 operai della Benati-Treggia, l'incubo e l'incertezza del lavoro per la crisi in cui versa questa azienda.

Da alcuni mesi le maestranze sono chiamate a duri sacrifici, per uscire fuori dalla gravosa questione; però viene da domandarsi se potranno continuare ancora a lungo in questo stato di cose, senza che nessuna soluzione si prospetti in proposito. Vi è già stato l'interessamento delle tre organizzazioni sindacali in collaborazione con le maestranze ed in merito a ciò è stato pubblicato il manifesto sopra riportato, nel quale denun-

hanno assunto i consiglieri di minoranza opponendosi al parere della maggioranza di restare in giudizio contro l'agricoltore Neri che per incuria nelle sue proprietà ha causato danni ad una strada comunale. Anche in questo caso i consiglieri della democrazia cristiana si sono schierati contro l'Amministrazione difendendo così gli interessi di un privato a danno del Comune. Questo atteggiamento che può sembrare assurdo sul piano amministrativo e nel ristretto ambito comunale è invece naturale se i D.C. dozzesi vogliono imitare i grossi papaveri del loro partito servi del grande capitale. Non è altro che la traduzione della politica governativa sul piano locale contro gli interessi della popolazione.

Vale però ricordare ai consiglieri D.C. che i voti vengono dal basso e non dall'alto, perciò prima di eseguire gli « ordini di scuderia » sarebbe utile ed interessante sentire il parere degli elettori, i cui interessi non coincidono certamente con quelli del Neri e dei Trezza.

D. C. e G. P. A. un'anima sola

Nell'ultima seduta del Consiglio Comunale di Dozza Imolese, la sera del 23 gennaio, il Sindaco compagno Segnoli ha celebrato il decimo anniversario della Costituzione Repubblicana, che, nata dalla Resistenza al fascismo e dalla lotta di liberazione, contiene principi i quali, se attuati, potrebbero trasformare il nostro Paese in uno Stato veramente moderno e democratico.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno, due argomenti hanno suscitato vivaci discussioni. Il primo di essi riguardava le controdeduzioni del Sindaco alla Giunta Provinciale Amministrativa la quale si oppone alla gestione diretta della riscossione delle imposte di consumo che il Comune vorrebbe assumere. L'organo di controllo, con cifre e conteggi del tutto arbitrari e cervellotici, tenta di dimostrare che la gestione diretta non sarebbe vantaggiosa per il Comune. Senza riportare qui le numerose argomentazioni espresse dal Sindaco nella risposta alla G.P.A., basta considerare che la ditta Trezza appaltatrice non può certamente gestire le imposte di consumo senza ricavarne un utile. Non solo, ma il Comune potrebbe aumentare il gettito delle imposte stesse avendo maggiori possibilità di controllo. E' apparso perciò molto strano il comportamento del consigliere democristiano i quali sono stati apertamente contrari alle proposte dell'Amministrazione dimostrando così di aver più a cuore gli interessi della ditta Trezza che quelli del Comune. Un simile atteggiamento

NOZZE D'ARGENTO



I coniugi compagni Salaroli Silvio e Ricci Otalda il 2 febbraio celebrano le nozze d'argento. Nella ricorrenza offrono L. 500 al nostro settimanale e L. 500 all'Avanti!

Remington - Radiomarelli

VISITATECI

MACCHINE PER SCRIVERE
MACCHINE DA CALCOLO
MOBILI IN FERRO
CASSEFORTI
RASOI ELETTRICI

TELEVISORI
RADIO
FRIGORIFERI
LAVATRICI
ASPIRAPOLVERE

Riparazione macchine per ufficio e apparecchi radio T.V. di ogni marca

Leonardo Pasini

Via Appia 27 - IMOLA - Tel. 3571

J. CRISTOFORI

IMOLA - Via XX SETTEMBRE - Tel. 3696 - IMOLA

Continua con grande successo la LIQUIDAZIONE delle rimanenze di magazzino

Regalate o regalatevi un bell'abito un bel paletot

lo troverete solo da

J. CRISTOFORI Via XX Settembre - IMOLA

UFFICIO DI RAGIONERIA E CONSULENZA TRIBUTARIA

IMOLA - Via Cavour 68 - Telef. 4104

Tenuta della contabilità a norma del Codice Civile e della legge

Tremelloni

Concordati per la RM e su ogni altro tributo

Dichiarazione annuale dei redditi

Costituzione di Società

Tenuta libri paga

Contenzioso

Compra vendita immobili

Mobilificio Imolese

Emporio Mobili

IMOLA FABBRICAZIONE AMMINISTRAZIONE Viale Cavour 68 - Tel. 3696

I prezzi della settimana

Denominazione del generi	Peso	Prezzo all'ingrosso
		minimo massimo
FRUTTA		
Pere	Kg.	100 120
Mele	»	80 200
Aranci	»	70 170
POLLAME		
Capponi	»	680 725
Galline	»	670 700
Tacchini	»	500 600
Orche	»	480 510
Conigli	»	340 350
Uova	(la dozzina)	300 312
SUINI		
Grassi da Kg. 18 a Kg. 200	Kg.	360
Grassi da Kg. 150 a Kg. 180	»	340
ORTAGLIE		
Insalata mista	»	80 100
Cavolo verza	»	20 25
Cavolo capuccio	»	10 15
Cavolfiore	»	60 80
Carcio	»	50 60
Finocechi	»	40 70
Carciofi	(cadauno)	30 35
Cipolle	Kg.	20 30
Radicchi	»	70 80
Spinaci	»	70 90
Patate	»	30 35

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 11.600
Cani Giovanni rinviando l'abbonamen.	» 100
Martelli Luigi ricordando il compagno e amico Ramenghi	» 100
Pio nell'anniversario della morte	» 100
Siamo sempre noi	» 200
Totale	L. 12.000

IMOLA tel. 2589

Viale Marconi, n. 89

OLIO COMBUSTIBILE

legna carboni

CARBURANTI

LUBRIFICANTI

GOMME

Dunlop



SETTE GIORNI DI SPORTE

UNGHERIA BATTE ITALIA 59-53

SPENTO L'OTTIMISMO DEL BASKET ITALIANO

La vittoria conseguita recentemente dalla Nazionale italiana nei confronti della Nazionale cecoslovacca aveva creato negli ambienti ufficiali della pallacanestro italiana un certo ottimismo accompagnato da una eccessiva dose di fiducia, per cui questo undicesimo confronto tra le Nazionali d'Italia e di Ungheria era un po' considerato la riprova delle capacità di ascesa del basket azzurro, pur riconoscendo il valore della squadra avversaria e quindi le scarse possibilità di vittoria degli italiani.

L'ottimismo e le speranze della vigilia sono andate però ancora una volta deluse.

Forse come non mai si era presentata agli italiani la buona occasione di battere i magiari, ed interrompere quella lunga serie negativa che dura ormai dal lontano 1918 e che vede gli azzurri sistematicamente battuti, più o meno nettamente, dagli ungheresi. Ma gli azzurri questa occasione non l'hanno saputo cogliere.

Ci pare inutile ed assurdo voler oggi iniziare quel lungo discorso del se e del ma per cercare giustificazioni alla mancata vittoria azzurra. Inutile cioè profetizzare che se Riminucci fosse stato presente e Calebotta non avesse dovuto rinunciare alla convocazione le cose sarebbero andate in modo diverso. La squadra c'era ed era composta di uomini la cui bravura è unanimemente riconosciuta. Il problema a nostro avviso è un altro: cioè quello della loro errata utilizzazione. E non è che noi qua vogliamo fare il processo all'allenatore federale. Tutt'altro. Vogliamo soltanto affermare che un allenatore di una « nazionale », chiunque esso sia, deve saper non solo istruire gli atleti, suggerire gli schemi di gioco che più si addicono a quel determinato confronto, ma deve soprattutto essere in grado di intuire, di comprendere quando un atleta non « ingranava », come ad esempio è avvenuto per Sardagna e Pie-

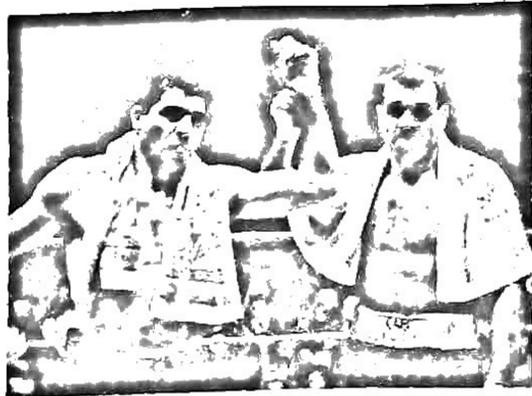
ri, e quindi non insistere in modo testardo, come si è verificato, in una loro utilizzazione, sacrificando in « panchina » atleti che avrebbero potuto rendere probabilmente di più (vedi Gambini e Vianello).

Queste brevissime considerazioni che abbiamo ritenuto opportune fare non tolgono però nessun merito alla vittoria indiscussa degli ungheresi anche se ottenuta con un margine di punti minimo (59-53) e non vogliono mettere in discussione l'indubbio valore della squadra magiara. La limpidezza delle sue azioni, la forza dimostrata sui rimbalzi, il tiro infallibile di alcuni suoi bravissimi atleti fanno della squadra ungherese una delle più forti del Continente.

Prossimamente la Nazionale italiana affronterà la Nazionale sovietica. Si conoscono già largamente i pregi di questa compagine per cui non saremo certamente noi a farci eccessive illusioni. Non ci interessa però che il pronostico sia nettamente a nostro sfavore. L'importante è che sulla scorta delle passate e recenti esperienze non si lasci nulla di inteso al fine di ottenere il miglior risultato possibile; sia questo positivo o negativo. D'accordo signor Paratore?

E. T.

FACILE VITTORIA



Lo sconfitto alza il braccio al vincitore.

Ancora una volta Torri e C. mettendo sul ring Cavicchi ha fatto centro. Sette ad otto mila persone si sono accalcate lunedì sera nell'interno del Palazzo dello Sport e tutte vi erano convenute esclusivamente per vedere Cavicchi contro Bacilieri. E' inutile, il pubblico bolognese, e non solo bolognese, non può resistere quando è di scena Cavicchi ma non è più la passione per il pugilato che fa il pieno in simili occasioni bensì il tifo nelle sue infinite espressioni. Ancora oggi l'ex campione d'Europa ha uno stuolo di simpatizzanti che lo vedono ancora inghirlandato di lauro o di quercia e che attendono sempre una sua luminosa rapida ascesa. Un numero altrettanto elevato e forse ancora maggiore sta dall'altra parte: gente che non dimentica le diverse meschine figure del pupillo di Venturi e che vorrebbe vederlo umiliato ogni qual volta sale sul quadrato. Ma il bello è che gli uni e gli altri fanno proprio ciò che si prefiggono gli organizzatori: portano loro il danaro e quindi lo spettacolo non può non ripetersi. L'importante è conservare la gallina dalle uova d'oro e con-

Il Festival della Canzone a Sanremo

Tutto definito per le serate di Sanremo: i cantanti, dopo numerosissimi cambiamenti dovuti — pure — alla qualità di alcune canzoni, sono stati scelti e le canzoni assegnate dopo parto laborioso. Angelini è soddisfatto della messa a punto del programma stabilito nella riunione milanese mentre Alberto Semprini sta curando gli arrangiamenti chiusi nella sua camera d'albergo.

Prima serata di 30 gennaio: Marisa del Frate e Giorgio Consolini cantano « E' molto facile dirsi addio »; Tonina Torrielli e Cristina Jorio Mille volte; il Duo Carla Boni-Gino Latilla e Aurelio Fierro-Gloria Christian Timida Serenata; Claudio Villa e Nilla Pizzi Giuro d'amarti così; Jonny Dorelli e Natalino Otto Fantastica; Tonina Torrielli con il Duo Fasano e il Trio Joyce Nozze d'oro; Jonny Dorelli e Giorgio Consolini Se tornassi tu; Claudio Villa e Aurelio Fierro e Trio Joyce Fragole cappellini; Gino Latilla e Natalino Otto Tu sei del mio paese; Carla Boni e Giorgio Consolini Arsurà.

La Seconda serata, 31 gennaio: Gino Latilla e Nilla Pizzi Amare un'altra; Marisa del Frate e Gloria Christian Ho disegnato un cuore; Claudio Villa e Aurelio Fierro con Nilla Pizzi La canzone che piace a te; Tonina Torrielli con il Duo Fasano e Aurelio Fierro con il Trio Joyce I trulli di Alberobello; Claudio Villa e Giorgio Consolini Campana di Santa Lucia; Tonina Torrielli e Nilla Pizzi Edera; Claudio Villa in duo con Gino Latilla e Gloria Christian Cos'è un bacio; Carla Boni e Cristina Jorio Io sono te; Jonny Dorelli e Domenico Modugno Nel blu dipinto di blu; in duo Carla Boni - Gino Latilla e Natalino Otto Non potrai dimenticarti.

servarla così com'è: la figura più discussa del pugilato italiano. Solo così può rendere. Ben difficilmente infatti Cavicchi verrà opposto ai grandi pugili d'oltremontana e d'oltralpe. Le uova potrebbero diventare sode.

Lunedì sera Cavicchi ha avuto di fronte l'anziano Bacilieri e che poteva fare Ueber più di quanto ha fatto? Non ha la « mazzata », gli anni pesano e ancora più pesa la sua lunga carriera. E' un pupillo al tramonto e quindi pur balzandosi coraggiosamente non ha potuto andare oltre le cinque riprese. A favore di Cavicchi vi era anche un'altra fattore importante: il morale. Bacilieri da lui le aveva già prese quando era in migliori condizioni e quindi...

Il programma della serata comprendeva, oltre all'incontro Cavicchi-Bacilieri, altri tre incontri di pesi massimi (evidentemente Torri ha il pallino del Kolossal) e uno solo di welter ed è stato quest'ultimo quello maggiormente gustato dal pubblico. Era di fronte il tarantino Veragione ed il belga Detos. Scambi velocissimi, buona tecnica e accesa combattività. Ha vinto largamente l'italiano malgrado abbia combattuto buona parte dell'incontro con una mano lussata. Luis e De Persio se le sono date di santa ragione ma disgraziatamente il pugilato c'entrava ben poco. Di Persio, aspirante al titolo italiano detenuto ora da Bacilieri, lo ha preso sode; per tre volte è stato « conteso »; pure è giunto al termine dell'incontro, il suo avversario anch'esso sul ring era un automa che allungava soltanto le braccia.

Gli altri incontri non hanno offerto un gran ché di più ma questo agli organizzatori interessava relativamente.

D. D.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIETÀ

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-92

Calcio in pillole

25 gennaio 1958. Questa è una data che non verrà dimenticata da Giulini. In questo giorno infausto (per lui) il presidente della Lega Nazionale Calcio è diventato un ex. Ad esso infatti i consiglieri hanno preferito il dott. Paquale. C'è da scommettere però che l'ex troverà un altro posticino nel vasto mondo delle cariche federali. Un altro cambio della guardia è avvenuto nel segretariato della Federazione alla cui direzione è stato nominato Riondo ex dirigente della classe arbitrale. Sarebbe come dire un passaggio dal dilettantismo al professionismo.

Naturalmente inamovibile è Barassi e immutabili sono anche le condizioni del calcio italiano il quale continua ancora sulla cattiva strada in cui si è inoltrato diversi anni fa malgrado i cambiamenti avvenuti nelle alte sfere dirigenziali.

Peppino Riondo, quando Pentrelli al volo ha infilato il pallone della vittoria uditese nella rete di Santarelli, ha dato un grosso sospiro di sollievo. Quel goal non solo metteva un altro mattone sul edificio della salvezza della sua squadra ma tornava sommarmente utile anche alla propria salvezza. Infatti per il buon Peppino cominciava a spirare un'aria piuttosto calda ad Udine anche se era in parte coperto dalle ampie spalle di Brusaschi.

Il Bologna poverino ad Udine è tornato nei guai: la difesa annaspante nel vuoto, la

mediana fuori fase e l'attacco inesistente. Al Piva hanno fatto male le piramidi, il Maschio sembrava avesse esaurito tutto a S. Siro, Bonafini ha fatto l'ala sinistra in modo idem, Randon e Pascutti non hanno fatto meglio. La sconfitta perciò non poteva mancare ed è già tanto se è rimasta inmutata ad un solo goal.

Una giornata infausta anche per altre squadre: E' caduto il Padova a Roma interrompendo una serie che durava da tre mesi, è caduto il Napoli a Genova; ed è caduta la Roma contro la Spal che ha schierato un Sorio magnifico. Tutto ciò è tornato sormontatamente utile alla Juventus che vincendo a Verona ha portato il suo vantaggio a quattro punti.

La convocazione dei soci della Banca Cooperativa

A IMOLA

I Soci della Banca Cooperativa Imolese sono convocati in Assemblea ordinaria, per le ore 15 di domenica 9 febbraio 1958, nei locali del Giardino d'Infanzia « Romeo Galli » in Imola, Viale Rivalta n. 6 al fine di discutere e deliberare sul seguente o.d.g.:

- 1) Bilancio dell'esercizio 1957; relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;
- 2) Richiesta di consenso per l'acquisto di immobile da adibire ad uffici ed approvazione per la permuta di fabbricato al fine di valorizzare maggiormente la proprietà della Banca;
- 3) Determinazione degli emolumenti da erogarsi agli Amministratori ed ai Sindaci eletti per il triennio 1958-1960.

CONDOGLIANZE

Al compagno Alberto Cavicchi di Quarto Inferiore, che ha avuto la sventura di perdere il padre, i socialisti della sua Sezione porgono sincere condoglianze.

CONFERENZA DEL P.S.I.

Per la Sezione « Fratelli Gruppi », venerdì 31 Gennaio, alle ore 21, nella Sala della Casa del Popolo Fratello (via del Fratello n. 53), il compagno GIOVANNI BERNARDI — membro del C.D. della Federazione del PSI — parlerà sul tema: « Il P.S.I. contro la clericalizzazione dello Stato ».

AUGURI

Auguri di pronta guarigione ai compagni Alfonso e Ubaldo Arbizzani da parte dei socialisti della « Beneficenza » di Bologna.

I socialisti di Quarto Inferiore inviano i più sentiti auguri di pronta guarigione alla compagna Bernardina Selva degente in ospedale.

A IMOLA

Mercoledì, 5 febbraio avrà luogo nella sala della Cooperativa A. Costa, organizzata dalla commissione femminile, la tradizionale festa del tesseramento.

La serata sarà allietata da danze con musica riprodotta. Nell'occasione saranno proiettate filmine per i piccoli. Saranno presenti i compagni Silvano Armaroli, Segretario della Federazione del PSI e la Prof.ssa Fernanda Orlacchio i quali porteranno un breve saluto ai socialisti imolesi.

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Per lezioni a prezzi modicissimi ad alunni di scuole elementari ed a studenti di scuole medie inferiori (Italiano-Francese) rivolgersi all'insegnante:

Costa Gianna

presso il negozio:

SORELLE COSTA

IMOLA Via Emilia 47

SILVIO NOTO

A IMOLA

Al teatro Modernissimo di Imola la sera del 3 febbraio p.v. si svolgerà una grande serata di musica moderna, coi cantanti di Voci e volti della fortuna della RAI.

Il popolare presentatore del Telematch, Silvio Noto,

animerà la serata con quiz a premio tra gli spettatori e inoltre presenterà « Primo applauso » con la partecipazione di abili dilettanti.

Prenotazione presso il botteghino del Teatro dal 29 gennaio, telef. 35-92.

Poltrone in platea numerate L. 800. Poltrone galleria non numerate L. 450.

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 interno
Negozio: Guerrazzi 5 - Tel. 62901 - Bologna

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa

Facilitazioni di pagamento



COOPERATIVA DI CONSUMO

« LA POPOLARE »

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuto e abbigliamento

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

n. 10 SPACCI
Tel. 82.292-82.826

n. 6 Alimentari
« 3 Macelleria
« 1 Latteria

Magazzino Generale

Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori

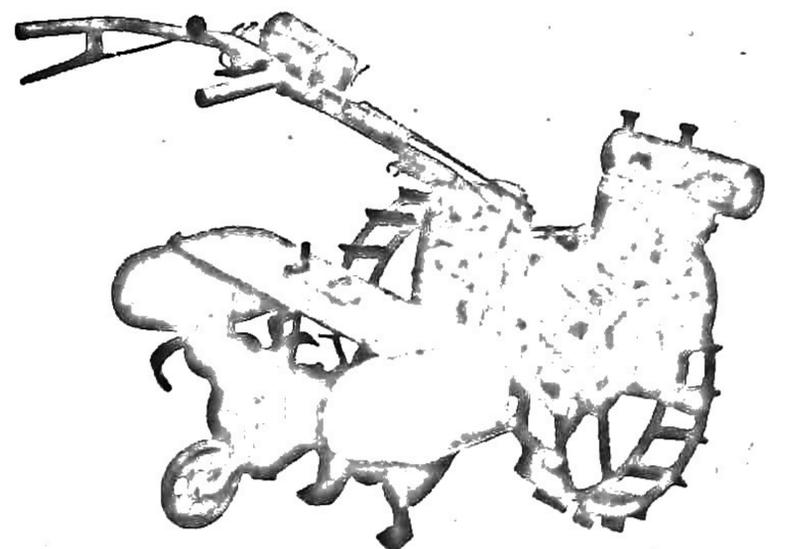
VISITATECI!!!

motocoltivatore pasquali:

LO SCOOTER DEI CAMPI

una macchina 40 diverse applicazioni agricole ed industriali tra cui:

Fresatura ♦ Falciatura ♦ Orturazione ♦ Concimazione



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA

A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI

IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

Don. LIANA LAMBERTINI

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI
v. Baviera Machinardo, 52
tel. 2334
IMOLA

Riceve: tutte le mattine dalle ore 9 alle 11 (escluso mercoledì e sabato); tutti i pomeriggi dalle ore 14 alle 16; giorni festivi dalle ore 9 alle 11.